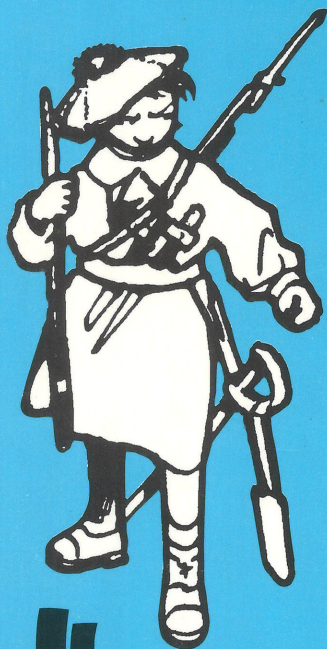


Pina Pedron, Nicoletta Pontalti
Gianfranco Torri



IL

FUCILE

DI LATTA

Storie e sguardi di ragazzi
sulle guerre di ieri e di oggi

Q5

Quaderni di didattica della storia

Indicazioni per l'uso

Che libro è questo? Una scatola magica da aprire con curiosità, da esplorare un po' alla volta.

Contiene parole e immagini colorate racchiuse in due tasche.

In quella di sinistra troverai -riprodotto fedelmente ma con trascrizione accanto ad ogni riga per facilitarti la lettura- un quadernetto scritto da un ragazzo trentino, Antonio Leoni, durante la prima guerra mondiale.

Nella tasca di destra, invece, ci sono sei fascicoletti a fisarmonica, ricchissimi di illustrazioni e di documenti. Ciascun fascicolo ruota attorno a un tema particolare, che si lega a quello che scrive Antonio, ma anche a quello che altri ragazzi e ragazze hanno raccontato sulle guerre del passato e del presente. E' come dire che il testo di Antonio è un sasso lanciato in uno stagno attorno al quale si formano dei cerchi sempre più larghi. Questi cerchi li abbiamo chiamati percorsi: vogliamo proprio percorrere insieme a te una *strada* che ti porterà a fare tante scoperte, tutte quelle suggerite dai titoli: *Patrie diverse, Bombe di sabbia, Confini lontani, Vite sconvolte, Profughi, La guerra negata*.

E' questo un libro strano, un *non-libro*, diciamo; puoi infatti usarlo in modi diversi. Una sola cosa devi fare subito: leggere con attenzione le pagine che precedono il quaderno di Antonio. Ti aiuteranno a capire il suo racconto e il suo sguardo sulla guerra. Per il resto sarai tu il protagonista. Ecco come. Non appena inizierai la lettura del quadernetto, troverai in alto un puntino nero con accanto uno o due titoli dei percorsi. Ciò significa che, se vuoi, puoi *uscire* dal quaderno per *entrare* nel percorso o nei percorsi segnalati. E' questo un modo per farti sapere che devi partire dalle osservazioni di Antonio per trovare il filo che le lega al tema del percorso.

Se invece non vuoi interrompere subito la lettura del quaderno, non preoccuparti. Avrai molte altre occasioni per curiosare nell'altra tasca: troverai infatti i titoli dei percorsi ancora parecchie volte.

Ma hai un'altra possibilità: leggere tutto il quaderno fino alla fine, e poi tutti i fascicoletti.

La scatola magica è tua. A te la scelta!

Ricordi guerra Italo-
Austriaca in Tirolo meridionale
1915-16

I fascicolo

Una piccola storia nella Grande Guerra

In questo secolo ci sono state due guerre mondiali e, finite quelle, ne sono iniziate altre in vari paesi del mondo. Per ognuna c'è una storia diversa, ma dietro ci sono sempre *i signori della guerra*. Le loro decisioni sono spesso incomprensibili ai ragazzi e anche alla maggior parte degli adulti.

Tutti ne subiscono gli effetti disastrosi. Quando c'è una guerra, infatti, niente è più come prima. Cambia il paesaggio, la percezione del tempo, la vita di tutti i giorni. Molti muoiono senza sapere perchè. Chi sopravvive, raramente sarà la stessa persona di prima. Ognuno avrà perso qualcosa: l'infanzia, gli affetti, la casa, i sogni, le speranze; ognuno avrà sofferto.

Il nostro presente è attraversato dalle guerre, il passato ha sempre conosciuto le guerre. Di quelle passate sappiamo quasi tutto: perchè sono scoppiate, quali nazioni sono state coinvolte, quante persone sono morte; di quelle d'oggi abbiamo invece immagini più confuse e approssimative. Chi combatte e contro chi? E perchè? Se le guerre avvengono in territori vicini a noi ci arrivano più informazioni; se sono lontane ci arriva solo una debole eco.

Nei libri di storia troviamo cifre, date, alleanze, confini mobili: è una storia armata quella che fanno e hanno fatto gli uomini. È questa la storia che ha disegnato e continua a ridisegnare il mondo: i territori si allargano, si rimpiccioliscono, cambiano i nomi degli stati. La storia sembra giocare con il destino degli uomini o comunque non si sa chi detti le regole del gioco. Comprenderla non è facile. Per questo ci sono gli storici, che cercando di capire il perchè, il come, il dove, il che cosa è avvenuto, provano a smontare le storie e i fatti per poi ricostruirli. È un lavoro difficilissimo: devono prestare attenzione a tutti gli indizi, leggere tutte le prove, cercare le fonti e i documenti, confrontarli e interpretarli.

È quello che proveremo a fare anche noi, leggendo insieme una piccola storia racchiusa in un quadernetto di scuola. A raccontarla è Antonio Leoni, un ragazzo che ha poco meno di quindici anni quando inizia la prima guerra mondiale, che, come scoprirai, ha coinvolto anche il Trentino. Antonio vive a Nogaredo, un piccolo paese vicino a Rovereto, dove è nato nel 1899. Quando l'Italia entra in

guerra contro l'Austria nel 1915, il paese di Antonio, ma anche molti altri paesi del Trentino meridionale, si trovano vicini alla linea del fronte. Iniziano ben presto i combattimenti, la guerra è ormai in casa. È da questo momento che Antonio incomincia a tenere un diario per raccontare e disegnare la sua guerra. Luglio, agosto, settembre, poi la storia si interrompe perchè anche lui, come moltissimi altri trentini, deve abbandonare il suo paese proprio a causa della guerra. A Salisburgo, la cittadina austriaca dove trova rifugio come profugo, ricopia su un quaderno gli appunti che si era segnato giorno per giorno probabilmente su una piccola agenda. Scrive con calligrafia chiara e quasi adulta, ma ogni tanto gli sfugge qualche errore di ortografia e qualche parola un po' storpiata. Inoltre non sempre rispetta l'ordine cronologico e può capitare che il giorno 24 venga prima del giorno 11, forse perchè completa appunti frettolosi o perchè gli è venuto in mente un ricordo improvviso. O piuttosto è solo per stanchezza, o per fretta, visto che scrive di getto, tutto in una sera. Ed è lui stesso che lo dice nell'ultima pagina del quaderno. Trova però il tempo per fare qualche disegno se una cosa gli sembra particolarmente importante. Non scrive invece se ha paura, se è triste, se riesce a cavarsela nonostante tutto. Forse è riservato perchè è un maschio e fa il *duro*, non vuole lamentarsi. Eppure a noi piacerebbe sapere molto di più di questo ragazzo. Quali sogni e speranze e giochi si sono interrotti per colpa della guerra? Per scoprirlo abbiamo provato a cercare qualche indizio nelle vecchie carte della sua famiglia, ma abbiamo trovato solamente delle fotografie e dei dipinti di quando era ormai grande e aveva iniziato l'università a Torino.

Ad Antonio sembrano interessare solo le azioni di guerra e i combattimenti, il numero dei morti e dei feriti, quante bombe cadono e quanto grandi sono i cannoni. Si esalta per le azioni eroiche dei *nostri bravi eroi*, gli austriaci, e considera perdenti gli italiani, i nemici. Al suo sguardo attento non sfugge niente di quanto succede non solo nel suo paese, ma anche in quelli vicini. Probabilmente è un ragazzo molto curioso, sempre in movimento, a caccia di notizie, con gli occhi e le orecchie ben aperti, o forse legge i giornali e

ascolta le chiacchiere della gente, i discorsi in famiglia. Le sue descrizioni sono asciutte, incalzanti, come se fosse travolto dalla velocità degli eventi. Scrive con precisione quasi puntigliosa. Dal suo osservatorio privilegiato di ragazzo che ancora non è costretto a fare la guerra (ma la farà due anni dopo e combatterà sul fronte orientale), ci fa entrare nella grande storia attraverso la sua piccola storia. Dopo di lui altri ragazzi e ragazze ebrei, vietnamiti, slavi... hanno raccontato e disegnato le loro guerre: quella che ci fu appena vent'anni dopo -la seconda guerra mondiale- e ancora moltissime altre nei vari paesi del mondo. Voci lontane, voci vicine, sguardi diversi. Così ci è venuta un'idea: provare ad intrecciare con un filo sottile, che attraversa

lo spazio e il tempo, queste storie e questi sguardi. È come dire: leggiamoci, magari tutto d'un fiato, il racconto di Antonio e poi andiamo a scoprire altri racconti, altre guerre, altri ragazzi.

Tuttavia, prima di tuffarci nella lettura del quaderno, è meglio sapere qualche cosa di più sulla guerra di cui ci parla Antonio, altrimenti corriamo il rischio di non capire niente. Anche perchè il ragazzo, come sai, è di poche parole...

Era estate, una tranquilla estate dell'anno 1914. Da pochi giorni era finita la scuola, i ragazzi potevano finalmente giocare sulle strade e sulle piazze del paese. La vita scorreva serena, ma da qualche mese giravano strane voci di guerra anche se nessuno sembrava crederci seriamente. E poi cos'era una guerra? Per i bambini una parola un po' magica che risuonava nei giochi tra bande rivali, una cosa fatta di sassate e fiondate e una manciata di parolacce. Per i loro nonni, ma solo per quei pochi che l'avevano conosciuta, era il ricordo di una guerra lontana avvenuta nel secolo precedente (i libri di storia la chiamano terza guerra d'indipendenza) tra una parte della popolazione trentina che, al fianco di Giuseppe Garibaldi, voleva portare via il Trentino all'Austria e una parte che voleva difenderlo in nome dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ma erano ormai passati tanti anni dal lontano 1866 e anche i ricordi dei nonni

si erano sbiaditi in quel lungo periodo di pace.

Invece la guerra arrivò per davvero e quasi all'improvviso.

Dopo di aver passato un bel giorno di festa di sagra a S. Anna di Vallarsa, essendo io ritornata a casa mia quella sera verso le 11 assieme alla mia compagna dopo di aver cenato sono andata a letto trascorsa che fù apena la mezza notte mentre io dormiva tranquillamente, tutto di balzo mi svegliai sentii sulla porta della camera una voce in tedesco che diceva guerra. Il 1 Agosto alle ore 7 del mattino vidi appeso al muro di una casa della contrada uno scar-tabello il qualle chiamava sotto le armi tutti li uomini dai 21 fino ai 40 anni; ai mè! che triste notizia; tutti e tre i miei fratelli ci entrano.

Così scriveva Amabile Broz, una ragazza trentina di Vallarsa; il suo racconto è arrivato a noi attraversando il tempo -quasi un secolo- sul filo dei ricordi.

Come i fratelli di Amabile, tantissimi altri dovettero partire per la guerra. Una guerra lontana che si combatteva in località sconosciute e con nomi misteriosi: Bodrog-Keresztur, Tarnow, Przemysl, Jaroslaw, Gorlice, Grodek... Paesi e città che si trovavano in Polonia, in Ungheria, in Galizia, in quei territori che facevano parte dell'impero austro-ungarico. Da quando l'Austria era entrata in guerra, i suoi sudditi erano stati chiamati a combattere contro gli stati nemici. Anche i trentini erano sudditi dell'Austria e per questo motivo furono mandati a fare la guerra contro la Russia, che era uno degli stati nemici dell'Austria. Partirono in tanti, quasi sessantamila. Molti morirono, molti furono fatti prigionieri.

La guerra si fece sentire anche per chi era rimasto a casa. La tranquilla vita di quella lontana estate cambiò bruscamente. I bambini e le donne se ne accorsero subito. Impararono a fare molte cose nuove, anche a fare *da uomini*, perchè dovettero sostituirli in tutti i lavori. In particolare le donne si trovarono improvvisamente a capo della famiglia e non solo si arrangiarono a fare tutto, ma spesso furono impiegate in lavori militari. In quell'anno si moltiplicarono infatti le opere di fortificazione soprattutto lungo il confine meridionale del Trentino, perchè l'Austria temeva che l'Italia sarebbe

(prosegue a pag. 5 dell'inserito in pagine colorate)

Guerra Italo-Austriaca

Guerra Italo-Austriaca

Luglio

Presso Marco una centinaia di soldati austriaci sbaragliava un battaglione italiano che lasciava sul posto più di 100 morti, mentre i nostri avevano solo due morti, ambedue colpiti al cervello.

Luglio

Presso Brentonico 17 austriaci misero in fuga una compagnia italiana. Gli austriaci appena videro il nemico si nascosero dietro un muro ed aspettarono l'italiano. Questi credendosi sicuri avanzavano a file serrate. Tutto ad un tratto furono sorpresi da una scarica dei 17 austriaci e tutti spaventati si diedero alla fuga lasciando in nostra mano un prigioniero, un bersagliere. Al suolo giacevano parecchi morti italiani.

Luglio

A Brentonico 7 austriaci sbaragliavano una compagnia italiana. Entrarono inosservati nel paese mentre gli italiani si cuocevano il pranzo. I nostri bravi eroi presero posto in una casa che guardava sugli italiani aprirono le persiane e di là fecero fuoco sui nemici i quali abbandonarono tutto e se la diedero a gambe.

Luglio

A Crosano una compagnia italiana fu tenuta a bada da 4 austriaci per circa 4 ore e poi questi avendo sparato 150 colpi ognuno e perciò essendo senza munizioni fuggirono.

Luglio 31

La mattina alle 5 l'italiani gettarono su Rovereto circa 40 bombe. La prima nelle trincee sul Leno. La 1^a sulla caserma

dei germanici a S. Giorgio. La III^a e IV^a sulla stazione facendo cadere alcune mura. Un macchinista mentre cadeva le mura era con un piede dentro e uno fuori dell'uscio della stazione.

Luglio 31 notte. Da Villa passò un reggimento ungherese per l'artiglieria e poi vennero i germanici i quali si stabilirono nel paese.

Agosto 1. Un battaglione cacciatori venne da Fae³ e andò alla stazione di Villa a montare.

Agosto 9. Gli ammalati di Rovereto e quelli che si trovavano a S. Antonio furono condotti a Salisburgo.

Agosto 10. Un aeroplano passava alle 6 del mattino e passò sopra Lenzima, era di color giallo.

La prima scaramuccia al confine italiano.

fu fatta nei pressi di Brentonico il 23
 23 maggio dai bersaglieri immatricolati
 di colà: fecero una scarica e misero in
 fuga un battaglione italiano e poi si riti-
 rarono. Il maggiore nel vedere ritornare
 re questi si arrabiò e perciò mandò subito il
 primotenente che comandava i bersaglie-
 rerie, con soli 8 uomini di patulia. Questi
 andarono in braccio al nemico e perirono
 tutti meno uno. Il comandante fu il primo
 a morire.

Proibizione di lasciar uscir di casa i
 bambini.

Agosto 11: Il generale scrida le donne dei molini
 Agosto 11: Il generale scrida le donne dei molini⁵
 perchè i fanciulli si trovavano sulle
 vie. Fu trovato un lume acceso e pe-
 ciò fu mandato via quella famiglia

di profughi che la aveva accesa.

gosto 12. Al ponte di Villa cadde da cavallo un
capitano e si sfracchiò una gamba.

Agosto 12: Al ponte di Villa cadde da cavallo un

capitano e si sfracchiò una gamba.

I germanici marciavano da Villa e andavano in Pusteria. Alle 6 del mattino

erano alla stazione che caricavano la

roba sul treno.

loro roba sul treno.

Una scaramuccia in Brentonico:

Una scaramuccia in Brentonico.

Fatta la leva dai 18 ai 50 quelli di Brentonico furono messi di guardia al loro paese. Un giorno come al solito andarono a dare il cambio e trovarono 18

loro paese. Un giorno come al solito

postati senza guardia. Questi assieme ad un gendarme avevano disertato.

ad un gendarme avevano disertato.

Presso Marco due dei nostri disertarono e il giorno dietro fu una pioggia di bombe sulle nostre posizioni.

sulle nostre posizioni.

Giuseppe Zambotti si trovava col suo reggimento a fare manovra vicino ai confini italiani. Egli si diede prigioniero.

Uno di Volano per non andare alla guerra si nascose sulla sua montagna e la rimase nascosto

se nascosto

Uno di Volano e uno di Pomarolo saltarono fuori di treno presso Bolzano mentre questi partiva per la galizia. Vennero a Volano e la rimasero nascosti per due mesi. Dovettero poi consegnarsi.

Alla presa di Leopoli⁶ io esposi la bandiera gialla nera sulle finestre comunali.

Alla presa di Varsavia⁷ i calzalai Scrinzi e Baldessarini fecero fare tre bandiere bianco rosse. Le zigarriere⁸ del paese fecero

*pure fare una bandiera giallo nera e una
bianco rosso Leon Lorenzo.*

**pure fare una bandiera giallo nera e una
bianco rosso Leon Lorenzo.**

*Sono stato a lavorare 2 settimane a
Matarello e poi sono fuggito. Il forte*

**Sono stato a lavorare 2 settimane a
Matarello e poi sono fuggito. Il forte**

*grande di Matarello dovette essere
disarmato perché uno aveva portato i disegni
qui in Italia.*

**grande di Matarello dovette essere disarmato
perché uno aveva portato i disegni in Italia.**

*Sono stato a lavorare alla stazione di
Vallig Lagarina dal 30 Giugno fino al
15 settembre.*

**Sono stato a lavorare alla stazione di
Lagarina dal 30 Giugno fino al 15 settembre.**

*ostors. Alle 3 del mattino passava un treno blindato
aveva sotto le gomme. Ando fino a
Seravalle e là lanciò circa 80 colpi. Era
armato di 1 cannone da 20 cm e di 20
uomini.*

**Agosto 13: Alle 3 del mattino passava un treno blindato
aveva sotto le gomme. Ando fino a
Seravalle e là lanciò circa 80 colpi. Era
armato di 1 cannone da 20 cm e di 20**

*sto 14: Da Lenzima a metà circa del monte Zugna
furono lanciate alcune cannonate.*

**Agosto 14: Da Lenzima a metà circa del monte Zugna
furono lanciate alcune cannonate.**

*Gli italiani risposero da Zugna con 2 colpi a
Rovereto e 1 sulla cima Finonchio.*

**Gli italiani risposero da Zugna con 2 colpi a
Rovereto e 1 sulla cima Finonchio.**

- agosto 13: Alcune delle nostre bombe caddero a
Agosto 13: Alcune delle nostre bombe caddero a
 oriente di Trambileno
 oriente di Trambileno
- agosto 14: Grande cannoneggiamento in Folgaria
Agosto 14: Grande cannoneggiamento in Folgaria. A
 Volano un ragazzo rimase schiacciato
 sotto una automobile e i genitori ricevettero 3 mesi arresto e 300 corone di multa
 A Volano si trovava il comando Brigada
 d'ag. 181.
- Agosto 15: Grande duella d'artiglieria presso le
 trincee di Talpina.
Agosto 15: Grande duella d'artiglieria presso le trin-
 cee di Talpina⁹.
 Il maso Tacchi fu convertito in un
 grande piazzale per bestiame. Gli
 uomini che qui si trovavano a la-
 vorare non poterono più passare il
 ponte.
 In piazza di Nogaredo un ufficiale
 cadde da cavallo. Rimontatovi batte

così fortemente la povera bestia la quale
si mise a correre pazzamente verso il
palazzo Lodron.

palazzo Lodron.

Agosto 5: A Volano si dovette fare la processione la
notte perché il giorno fu proibito.

la notte perché il giorno fu proibito.

Agosto 15: Di buon ora presso Marco vi fu un com-
battimento dove vi rimasero morti
circa 400 italiani. Io stando sul mio

Agosto 15: Di buon ora presso Marco vi fu un com-

battimento dove vi rimasero morti

circa 400 italiani. Io stando sul mio

poggiolo vedevo il fuoco dei mortai.

vedevo il fuoco dei mortai.

Dalla Madonna non si fece la processio-
ne per divieto militare.

Dalla Madonna non si fece la processio-

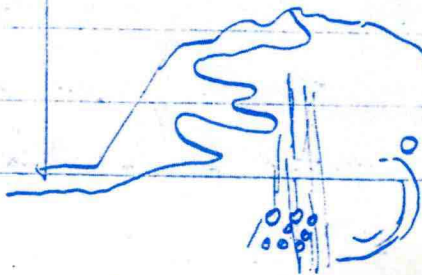
ne per divieto militare.

Dal 1 agosto in poi non si celebrò più la
S. Messa che le feste e domeniche veni-
va celebrata alle 8.

Dal 1 agosto in poi non si celebrò più la

S. Messa che le feste e domeniche veni-

va celebrata alle 8.



Due ore caddero le bombe
italiane austriache
gettate in tutto il
giorno 14 agosto.

In casa del Baron de Moll si trovava

In casa del Baron de Moll si trovava il primotenente che comandava le guardie

il primotenente che comandava le guardie
quarodici del ponte di Villa Lagarina

del ponte di Villa Lagarina A Villa si tro-

A Villa si trovava il maggiore da crosano

vava il maggiore da crosano In casa

In casa Libera si trovavano un tenente e un

Libera si trovavano un tenente e un capi-

capitano da Vallarsa. Il secondo aveva

tana da Vallarsa. Il secondo aveva 72

anni. Proibito suonare le campane e

anni. Proibito suonare le campane e il

il battere dell'orologio Solo a Volano l'oro-

battere dell'orologio. Solo a Volano l'oro-

logio batteva perché c'era il comando di

logio batteva perchè c'era il comando di

brigada ossia un generale.

brigada ossia un generale.

Alla stazione si trovava il capitano della

Alla stazione si trovava il capitano della

linea ferrata. In casa Giacomelli si trova-

linea ferrata. In casa Giacomelli si trova-

il comando dei bersaglieri di Brentonico

va il comando dei bersaglieri di

Al panificio c'era il comando de magazzino

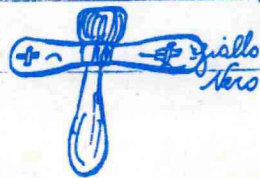
Brentonico. Al panificio c'era il comando

di militare e anche per fare permessi.

de magazzino militare e anche per fare

apparecchio che posso di

permessi.



L'agosto per la valle.

Gli italiani fecero andare gli abitanti di
Crosano alla Chizzola in processione.
Da una parte e dall'altra donne e uomini
e in mezzo soldati italiani coi bambini
sul collo. I nostri veduto ciò non osarono
più sparare.

Agosto 15: Passava un treno blindato.

Agosto 16: Passava nuovamente detto treno si
fermò 5 ore a Villa. Era armato di un
cannone da 12 cm. 4 piccoli 4 mitraglia-
trici e 25 uomini

Agosto 15: Da S. Ilario passarono 5 prigionieri italiani
i quali dissero: A eravamo dietro a un
sasso e le fiocava come la neve è.

Il 17 agosto grande cannoneggiamento in
Folgarida.

Agosto 17: Arrivava un treno di artiglieri circa 50
e un treno birra per festeggiare il giorno 1

giorno 18¹³.

Agosto 17. Si addobava l'osteria soldati in S. Ilario (Baron tita).

Agosto 17: Si addobava l'osteria soldati in S. Ilario

(Baron tita)

Agosto 15: La madre di Rosi riceve il permesso e va a visitare il figlio

Agosto 15: La madre di Rosi riceve il permesso e

va a visitare il figlio

Dalle 7 fino alle 11 gli italiani gettarono bombe da Marco fino a Mori e i nostri rispondevano da Lenzima a Monte Baldo.

Agosto 17. Col treno delle 12 partiva da Villa un'arresta di Nomi col capoposto di Villa.

Agosto 17: Col treno delle 12 partiva da Villa un'a-

restata di Nomi col capoposto di Villa.

Era denunciata di aver deturpato il quadro di S.M.F.I. 1^o 14. Il capo-posto portava seco il quadro. Con questo treno smontavano il 1^o Zuch Lavoratori¹⁵ Essi conducevano seco i carri con gli attrezzi per fare i fuochi artificiali in occasione del 18 agosto.

sto.

Agosto 17. Arrivava un treno lavoratori dai 18 a 50.

Agosto 17: Arrivava un treno lavoratori dai 18 a 50.

Agosto 17: Lo e Volani distribuimmo un vagone birra ai
soldati per il 18.

Agosto 17: lo e Volani distribuimmo un vagone birra
ai soldati per il 18.

Agosto 18: Grande imbandieramento paesi. Davanti
al ponte della stazione una fila di alean-

Agosto 18: Grande imbandieramento paesi. Davanti

al ponte della stazione una fila di alean-
obleanobu. Ogni caserma era addobbata anche i
carrozoni della ferrata le automobili

Ogni caserma era addobbata anche i

carrozoni della ferrata le automobili la

la caserma Zuccheli il ponte. La stazione

caserma Zuccheli il ponte. La stazione

veniva addobbata dai bersaglieri di

veniva addobbata dai bersaglieri di

tonico. Tutti i soldati di S. Ilario com-

Brentonico. Tutti i soldati di S. Ilario com-

presi i melitarizzati andarono a

compresi i melitarizzati andarono a

Messa a Villa. Le macchine della
ferrovia erano imbandierate.

Messa a Villa. Le macchine della ferrovia

erano imbandierate.

Agosto 13: Si incominciava il nuovo scambio

Agosto 13: Si incominciava il nuovo scambio¹⁶ per-

perche l'altro non era piu a sufficien-

che l'altro non era più a sufficienza.

29.

Agosto 18: Visita del maggiore alla stazione.

Agosto 18: Visita del maggiore alla stazione.

Agosto 17: Visita del generale alla stazione.

Agosto 17: Visita del generale alla stazione.

Agosto 18: Cannoneggiamento di buon ora.
Il sorvegliante della stazione patrofirer Etzendorfer.

Agosto 18: sera. Alcuni colpi da Lenzima a sopra Brentonico.

Agosto 18: A Volano messa di campo. Il generale tenne un discorso e disse "Combattetene fino a ultimo sangue."

Agosto 18: Alle 9 di sera passavano 20 prigionieri.

Agosto 19: Passano a S. Ilario 11 prigionieri ital.

A Rovereto in una camera giacevano due morti: uno austriaco senza testa e uno italiano senza costole e cuore.

Agosto 19: 50 morti italiani furono buttati in Adige.

Agosto 20: Cannonate da Zugna ai Lombardi e

Toldi:

Toldi¹⁸.

Alcune palle italiane caddero alle Porte e rovinarono 6 metri trincea. Gli italiani dalla parte di Posina¹⁹ furono lasciati avanzare fino al forte Dosso delle Somme e si precipitarono sui reticolati. Intanto i nostri avevano bene preparato i cannoni e le mitragliatrici e avevano sopra il forte applicati dei fuochi per trarre in inganno gli italiani i quali volendo avanzare vi rimisero un mucchio di morti.

Agosto 20: Veniva alla stazione un carro con tre campane e candelabri.

- Agosto 20: I nostri da Lenzima sparavano sugli italiani. Arrivavano 4 carri di campane paioli e rami²⁰ da Lizzana.
- Agosto 19: Arrivavano 200 bestie per il maso Tacchi.
- Agosto 21: Un telegramma diceva che furono conquistati 90 cannoni in Russia.
- Agosto 21: 4 carri rami alla stazione.
- Agosto 21: Un colpo cannone da Zugna ai Lombardi.
- Agosto 21: notte. Una macchina da Villa partiva per Mori per prendere un pezzo²¹ vestito dimenticato dal Maggio. Fu scorta dagli italiani i quali spararono contro 4 o 5 colpi. La macchina lasciò il vagone e venne a Villa in 15 minuti.

Quando arrivarono i primi
feriti dalla Russia un
trentino che non voleva più
ritornare in guerra decise di disertare.
Perciò si nascose in un vagano merci
diretti in Italia. Arrivato a Borghetto sicu-
ro di essere a Peri²² si mise a gridare:
"sono un militare disertore apritemi. Due
un baionetta inastata aprirono e lo con-
dussero a Trento.

Agosto 21: Due cannonate ai Toldi per provare
due nuovi cannoni da 15 cm.

Agosto 21: La sera mi trovavo a leggere presso
la casa di Rachele Baldessarini con Maria
Scrinzi (lessia) e Rosalia Baldessarini

Agosto 22: notte. Due cannonate da Zugna ai Toldi.

La notte 22-23 cannoneggiamento in Folgaria.

Folgaria.

Quando gli italiani entrarono in Ala gli abitanti gli accolsero a suon di musica.

Agosto 22: Si scaricava un carro da cannone senza cannone per Lenzima.

Agosto 22: Si scaricava un carro da cannone senza cannone per Lenzima.

Agosto 23: Cannoneggiamento da Folgaria.

Agosto 23: Cannoneggiamento da Folgaria.

Agosto 23: Arriva l'ordine che per 6 giorni non si riceve pane per civili. Si lavorava solo per fare pagnocche perchè dovevano arrivare dei militari.

Agosto 23: Arriva l'ordine che per 6 giorni non si riceve pane per civili. Si lavorava solo per fare pagnocche perchè dovevano arrivare dei militari.

Agosto 23: Un colpo ogni 15 minuti dalle 1-2 ogni minuto un colpo poi ancora ogni 15 minuti dalla parte di Folgaria.

Agosto 23: Un colpo ogni 15 minuti dalle 1-2 ogni minuto un colpo poi ancora ogni 15 minuti dalla parte di Folgaria.

Un colpo da Lenzima in sull'imbrunire.

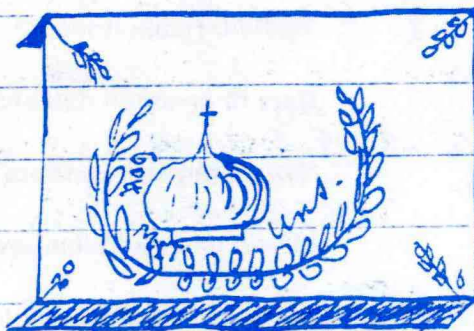
Un colpo da Lenzima in sull'imbrunire.

ost. 24 Di buon ora cannoneggiamento in
Agost. 24: Di buon ora cannoneggiamento in
Tolgaru. Alcuni colpi da Zugna ai
Folgaria. Alcuni colpi da Zugna ai Toldi e
Toldi e Zaffoni. (palle italiane).
Zaffoni. (palle italiane).

Copi di cannone da Lenzima e sopra
Copi di cannone da Lenzima a sopra
Mori. Stando a Lenzima si vedeva la strada
Mori. Stando a Lenzima si vedeva la
che gli italiani avevano fatto per tirare in
Zugna i cannoni.
tirare in Zugna i cannoni.

ost. 23: Venivano vestiti i triegheri di Vallarsa
Agost. 23: Venivano vestiti i triegheri²³ di Vallarsa
per così poter andare vicino ai reticola-
per così poter andare vicino ai reticolati
ti di Marco per vino perché quelli di
di Marco per vino perché quelli di
Brentonico erano andati giù e ritornar-
Brentonico erano andati giù e ritornaro-
no ubriachi anzi uno rimase sotto a un
no ubriachi anzi uno rimase sotto a un
un carro e si rovinò un piede. Di
carro e si rovinò un piede. Di luglio
luglio quando alla stazione di Villa venivano i
quando alla stazione di Villa venivano i
venivano i germanici cioè prima del bombarda-
germanici cioè prima del bombardamen-
to di Rovereto io ho provato una cintura
to di Rovereto io ho provato una cintura
provato una cintura per baionetta
per baionetta

germanico Sulla mostra c'era scritto
 "Gott mit uns"
 "Gott mit uns".



Mostra di un
 beretta germanica



Mostra di un
 ilibon germanico

Agost. 24. In Vallarsa alcune cannonate.

Agost. 24: In Vallarsa alcune cannonate.

24: Passava di ritorno dalla manovra
 l'artiglieria. Aveva due cannoni da
 montagna e andava a prendere il
 maneggio a S. Ilario dove era di
 posto.

24: Passava di ritorno dalla manovra l'arti-
 leria. Aveva due cannoni da montagna
 e andava a prendere il maneggio²⁴ a S.
 Ilario dove era di posto.

24: Grande cannoneggiamento in
 Folgarida che dopo pranzo si fece
 più intenso però non si udiva ris-
 pondere dagli italiani perché

24: Grande cannoneggiamento in Folgaria
 che dopo pranzo si fece più intenso,
 però non si udiva rispondere dagli italia-
 ni perché

eravamo troppo bassi

eravamo troppo bassi

gosto 23: Grande numero di prigionieri in
Folgaruq.

Agosto 23: Grande numero di prigionieri in

Folgaria.

24. Si scaricava un vagone sacchi per
darne uno per ogni soldato come legittimo difesa. Quando si vedono bersagliati dalle palle nemiche lo riempiono di terra e si nascondono dietro. Si scaricò pure mezzo vagone tela munita da rete metallica. Queste si stendono e con pochi pali si sostengono e poi si appoggia un mucchio sabbia e ciò per difendersi. Inoltre tre vagoni ferro a punte per reticolati coi rispettivi pali di ferro per tener in piedi

24: Una cannonata da Zugna ai Toldi.

agosto 24 per venire il 25 terminò il bombardamento
 Agosto 24. per venire il 25 terminò il bombardamento

che era durato 3 giorni e tre notti.
 che era durato 3 giorni e tre notti.

24 sera alle 9 venne condotto via perché trovato
 24 sera alle 9 venne condotto via perché trovato

fuori di notte ed essendo ciò proibito, il
 fuori di notte ed essendo ciò proibito

signor cooperatore di Villa Don Vigilio fu
 to, il signor cooperatore di Villa Don

Proibito lasciare fuori di notte liscie
 Proibito lasciare fuori di notte liscie

Vigilio Nicolodi.

Vennero condotti via e internati al
 Proibito lasciare fuori di notte liscie²⁵.

principio della guerra coll'Italia:
 Vennero condotti via e internati al principio

Mazucchi che era capostazione a Villa
 pio della guerra coll'Italia: Mazucchi che

signor Silvio Mazzani, Guido Eccher
 era capostazione a Villa signor Silvio

Giovanni Berlanda, Giudice Zannini
 Marzani, Guido Eccher Giovanni Berlanda

Ambrosi Enrico, Conte Carlo Mazzani,
 Giudice Zannini, Ambrosi Enrico, Conte

I signori Libera fuggirono in Italia
 Carlo Marzani.

avanti la guerra.
 I signori Libera fuggirono in Italia avanti

Si conduceva via il curato di Lenzima
 la guerra.

perché andava ogni settimana a Verona
 Si conduceva via il curato di Lenzima per

e perciò era sospetto.
 che andava ogni settimana a Verona e

perciò era sospetto.

Si fecero andare via gli abitanti di
Trento, Rovereto, Sacco, Mori, Lizzana,
Lizzanella, Lenzima, Marco, Isera,
no, Noriglio, Toldi, Saffoni, Lombardi,
Riva, Arco, dintorni. Valle di Gresta
Val Sugana ecc. In generale tutti i
paesi in vicinanza delle opere fortifica-
torie e paesi sospetti. Merano fu man-
dato via in fallo.

Il 24 si andava in cerca a Pomarolo e a Villa
di stalle e cortili perchè dovevano arrivare
molti soldati e cavalli.

Alla presa di Leopoli come pure di Varsavia
le case rimasero imbandierate
tre giorni.

Si veniva a controllare per le case il gra-
noturco segale, frumento, avena, fagioli
patate, piselli.

Si distribuivano le capre e vacche che
erano state radunate allo sgombero dei
paesi e poi furono ritirate.

Il 24 Si vide un aereo italiano venire da
Terragnolo e andare di ritorno da

Il 25 mattina alle 7 passò un nostro aereo da
Vallarsa.

Veniva dalle Giudicarie e di ritorno per
la Val D'Adige. Pareva un uccello aveva
il color giallo.

aveva tale forma



per la Val D'Adige.

Pareva un uccello

aveva il color giallo.

Il 25 Dovevano partire i lavoratori per la
di cui il pero avvenne agli ultimi di
settembre.

Il 25 Dovevano partire i lavoratori per la
valle di cui²⁷ il pero avvenne agli ultimi
di settembre.

Il 25 di buon ora una cannonata da Zugna ai
Toldi.

Il 25 di buon ora una cannonata da Zugna ai
Toldi.

Il 23 notte passava un nostro aereo

Il 23 notte passava un nostro aereo

Il 24 notte si udi una scarica di fucilate alle
Porte.

Il 24 notte si udi una scarica di fucilate alle

Il 20 luglio due ragazze da Lopi furono ar-
restate da pattuglie austriache e condotte
in Creino in arresto perchè andavano
in giro per le strade con una bandiera.

Il 20 luglio due ragazze da Lopi²⁸ furono arrestate

da pattuglie Austriache e condotte in

Creino in arresto perchè andavano in

giro per le strade con una bandiera.

Il 25 alle 12 cannoneggiamento in Folgaria.

Il 25 alle 12 cannoneggiamento in Folgaria.

Il 13 giugno quando sono andato a Matarello
stando a S. Hario si vedevano cadere
le nostre granate in Zugna dove si
trovavano gli italiani.

Il 13 giugno quando sono andato a Matarello stando

a S. Hario si vedevano cadere le nostre

granate in Zugna dove si trovavano gli

italiani.

Il 25 alle 5 pom. alcuni colpi cannone in Folga-
ria.

Il 25 alle 5 pom. alcuni colpi cannone in

Il 25 sera si conduceva alla stazione due campane
e tre carri rami.

Folgaria.

Il 25 sera si conduceva alla stazione due

campane e tre carri rami.

Il 25 sera mio zio Lorenzo chiuse fuori di casa
la moglie. Questa si mise a gridare.

Il 25 sera mio zio Lorenzo chiuse fuori di casa

la moglie. Questa si mise a gridare.

Nel mentre passava una pattuglia di due uomini colla baionetta inastata e le mandarono perché gridava. Saputo il perché si fecero al cancello e chiamarono. Lui fece per venire ad aprire ma non essendo stato asvelto misero l'arma in posizione di fuoco. Allora prestamente aprì la porta ad entrare ma ella non volle. I soldati si allontanarono e i due si misero nuovamente a gridare. I soldati si voltarono e guardarono e lasciarono gridare i due matti e continuarono la via.

Il 25 sera alcuni colpi di cannone da Zugna ai Toldi.

Toldi.

Il 26 mattina passavano dal ponte due grossi cannoni diretti da Lenzima a

Folgarig. Sul viaggio venne male ad un cavallo.

Folgaria. Sul viaggio venne male ad un cavallo.

Il 26 a mezzogiorno alcuni cannoni in Folgarig.

a mezzogiorno alcuni cannoni in Folgaria.

Il 26 sera arrivavano 4 carri rami.

sera arrivavano 4 carri rami.

Il 27 proibizione di andare fuori del confine del comune senza una carta della gendarmeria.

proibizione di andare fuori del confine del comune senza una carta della gendarme-

ria. Le osterie alle otto dovevano essere chiuse e all'alba aperte.

Le osterie alle otto dovevano essere

Le botteghe alle 8 chiuse e alle 8 aperte.

Le botteghe alle

8 chiuse e alle 8 aperte.

8 chiuse e alle 8 aperte.

Il 25 notte che la sua compagnia si trova a Postemon²⁹ e che lui pratico di quelle

notte che la sua compagnia si trova a

Postemon²⁹ e che lui pratico di quelle strade perchè là aveva lavorato alcuni

Postemon²⁹ e che lui pratico di quelle

anni a far formaggio si consegna al comando di Besagno³⁰.

strade perchè là aveva lavorato alcuni

anni a far formaggio si consegna al comando di Besagno³⁰.

anni a far formaggio si consegna al

comando di Besagno³⁰.

comando di Besagno³⁰.

Il 27 furono condotti alcuni carri rami e campagne alla stazione.

furono condotti alcuni carri rami e campa-

ne alla stazione.

ne alla stazione.

Il 27 proibito passare il ponte abbiamo dovuto

Il 27 proibito passare il ponte abbiamo dovuto andare a domandare il permesso al dare e domandare il permesso al comando brigada in Volano però per quella notte abbiamo dovuto dormire al maso Tacchi.

Il 28 i bersaglieri di Brentonico condussero i viveri al loro paese.

Il 28 i bersaglieri di Brentonico condussero i

Il 27 furono condotti a Volano 2 donne e 5 uomini da Cazzano³¹. Essi avevano ricevuto

Il 27 furono condotti a Volano 2 donne e 5

Il 27 furono condotti a Volano 2 donne e 5 uomini da Cazzano³¹. Essi avevano ricevuto permesso di andare nelle loro campagne a raccogliere il frumento. Arrivò un nuovo comando ed essi non sapendolo andarono come al solito in campagna. Furono visti pigliati e condotti via.

Il 28 si conducevano in castello una donna e due uomini. Montavano alla stazione di Villa.

Il 28 si conducevano in castello³² una donna

Il 28 dopo pranzo si cambiavano gli uomini di

Villa.

guardia del ponte e si mettevano italiani. Gli altri andarono a Rovereto alla compagnia.

Il 29 alla stazione veniva caricato un cannone e mandato in fuori per rifonderlo. Veniva dato in fuori per rifonderlo. Veniva da Lenzima era del calibro 12 e a 4 ruote lunghezza 2 metri.

Il 29 passava dal ponte una donna fra due soldati in baionetta inastata.

Il 1915 una non ne faceva nessuno. Gli unici che ne facevano a Nogaredo erano.

Leoni Giuseppe. Scrinzi Guido. Bettini famiglia. Scrinzi Giacinta.

Dopo la proibizione di andare da un comune all'altro furono messi dei appositi per chiamare il medico cioè uno per frazione. Marzadro Gioachino. Gazini. Marzadro R.

Il 30 prima delle sei in piazza Nogaredo c'erano 4 cavalli e due soldati.

Il 30 prima delle sei in piazza Nogaredo c'erano 4 cavalli e due soldati.

Il 30 partirono i lavoratori di Nogaredo, Villa, Sasso ecc. cioè quelli che si erano arruolati volontari come lavoratori. Avevano a capo il Bolner. Essi andarono a consegnarsi a Volano e poi partirono per ignota destinazione.

Il 30 partirono i lavoratori di Nogaredo, Villa, Sasso, ecc. cioè quelli che si erano arruolati volontari come lavoratori³³. Avevano a capo il Bolner. Essi andarono a consegnarsi a Volano e poi partirono per ignota destinazione.

per ignota destinazione.

Il 30 a Pomarolo arrivava l'artiglieria per la quale si avevano preparati i quartieri. Si fermarono alla chiesa.

Il 30 a Pomarolo arrivava l'artiglieria per la quale si avevano preparati i quartieri. Si fermarono alla chiesa.

Si fermarono alla chiesa.

Coi lavoratori di Volano c'era pure mio padre e zio e incominciarono uno strada da Volano a Finonchio.

Coi lavoratori di Volano c'era pure mio padre e zio e incominciarono uno strada da Volano a Finonchio.

done da Volano a Finonchio.

Il 30 un uomo fuggito agli italiani ai quali lui servava da lavoratore raccontò che nella valle di Sorne si trovava una

Il 30 un uomo fuggito agli italiani ai quali lui servava da lavoratore raccontò che nella valle di Sorne³⁴ si trovava una

grande moltitudine di soldati italiani.
 Il 31 mattina di buon ora passava per No-
 garedo un tenente a cavallo. Essendo
 stato proito alla popolazione di uscire di
 casa prima delle sei e stare fuori dopo
 le otto ed avendo egli veduto che ora mia
 madre alla fontana prese fuori l'orolo -
 gio e guardò che ora è. Si fece un gran chiac-
 cherio per ciò, persino si diceva che
 aveva fatto una fotografia.
 Il 30 arrivavano a Pomarolo circa 1000 uomini
 ad ora tarda d'artiglieria. Arriva-
 vano pure 100 lavoratori militari che andava-
 vano a Savignano. Lungo la strada aveva-
 no dei lumi accesi. Il comando di S.
 Flario prese delle misure. Gli ufficiali si
 arrabiarono piantarono il cannochiale

- e osservarono. Mandarono il sergente a
e osservarono. Mandarono il sergente a
cavallo a Pomarolo a esplorare. Si diceva
cavallo a Pomarolo a esplorare. Si diceva
però noi dobbiamo andare via perché
che perciò noi dobbiamo andare via per-
credevano che i lumi fossero di civili.
chè credevano che i lumi fossero di civili.
- Il 1° settembre arrivarono alla stazione di Vill
Il 1° settembre arrivarono alla stazione di Vill
un carro candelabri e due di paioli.
un carro candelabri e due di paioli.
- Il 1° sera partirono da S. Ilario gli artiglieri e
Il 1° sera partirono da S. Ilario gli artiglieri e
andarono in Pusteria.
andarono in Pusteria.
- Il 1° sera partirono da Pomarolo i 1000 lavoro
Il 1° sera partirono da Pomarolo i 1000 lavoro
tori e cavalli e i 1000 artiglieri.
tori e cavalli e i 1000 artiglieri.
- Il 29 luglio il pratorführer della stazione venne
Il 29 luglio il pratorführer³⁵ della stazione venne
nominato caporale.
nominato caporale.
- Il 1 furono condotte alla stazione le campane d
Il 1 furono condotte alla stazione le campane d
Noriglio come pure i rami.
di Noriglio come pure i rami.
- Il 1 sera 4 soldati andarono di pattuglia
Il 1 sera 4 soldati andarono di pattuglia par-
partendo da Rovereto fino sotto Marco. Ess
tendo da Rovereto fino sotto Marco. Ess
E si non tornarono più, due furono portati
non tornarono più, due furono portati

a casa morti il 2 settembre e degli altri due non si seppe più nulla. Probabilmente saranno prigionieri.

Giornieri sono si conducevano via da Brentonico 45 uomini tutti in una volta. Vecchi di 70 anni e giovani da 12 anni ammalati sgherli perfino una che pochi giorni prima per fuggire agli italiani aveva ricevuto una rivolverata in una gamba. Furono condotti in Italia.

Una granata italiana cadde sopra una casa di Brentonico e ferì una donna.

Un ragazzo di Brentonico età di 14 anni fu fatto prigioniero dagli italiani.

Visto che era intelligente fu mandato a Brentonico col compito di guardare

quanti austriaci cerano e poi riferirgli-
 Egli venne al comando e raccontò la
 facenda. Il comandante gli disse
 di dire che c'era un battaglione di
 soldati. Il piccolo obbedì. Poi fu ma-
 dato nuovamente ed egli si fece
 condurre via dagli austriaci.

Il 2 si vendemmiava

Il 2 si vendemmiava

Il 3 si diceva che a Villa era arrivata una
 grande quantità di soldati.

Il 3 si diceva che a Villa era arrivata una

Il 4 fioccava sulle montagne verso Trento.

Il 4 fioccava sulle montagne verso Trento.

Il 4 Alcune cannonate da Lenzima a sopra
 Saccone a una baita che gli italiani
 stavano costruendo. Per deviare l'aten-
 zione dei nostri poco lontano avevano
 accesi due fuochi.

Il 4 Alcune cannonate da Lenzima a sopra

Saccone³⁶ a una baita che gli italiani

stavano costruendo. Per deviare l'aten-

zione dei nostri poco lontano avevano

accesi due fuochi.

Il 4 Le donne chiaccherone parlavano di un

Il 4 Le donne chiaccherone parlavano di un

armistizio coll' 'Storia' e colla Russia.
 Le chiacchiere venivano così. Avendo il
 generale dimenticato a Rovereto i gior-
 nali dove andavano quelli di Brento-
 nico, essi lessero e raccontarono tale fa-
 to.

Il 5 passava da S. Ilario un tenente italiano
 fatto prigioniero a Marco assieme a
 un soldato da Brescia.

Il 3 un battaglione italiano stava per ac-
 cercchiare la guarnigione di Mar-
 co di cento soldati di Vallarsa. Veduto
 tale situazione si telefonò a Lenzima.
 Allora furono messi in azione i cannoni
 e sbaragliarono i nemici.

Il 4 sera un battaglione italiano avanzava
 su Marco. I nostri finsero di ritirarsi

per così prendere nell'ingano il nemico.

Arrivati al luogo destinato fecero saltare le mine e vi restò una catasta di morti italiani.

Gli altri che fuggirono furono bersagliati dall'artiglieria di Lenzima.

In questa occasione si vedevano le granate a scoppiare.

Un giorno un bersagliere di Vallarsa a 1600 metri sul terzo colpi uccise un sottufficiale italiano.

La notte del 6 per il 7 grande fucileria e uso di mitragliatrici in Vallarsa. I nostri erano al molino Costa. Essi fecero pure uso del cannone di Finonchio.

Il 16 passava un aereo piano e non si sa quale nazionalità.

(continua da pag. 4 dell'inserto in pagine colorate)

presto entrata in guerra.

Passarono i mesi e le voci di guerra s'intensificavano sempre più. Anche questa volta (era quasi trascorso un anno da quando l'Austria aveva dichiarato guerra), molti pensarono che non fosse vero. Invece, verso la fine di maggio del 1915, l'Italia entrò in guerra contro l'Austria.

Già nei giorni successivi i due eserciti nemici -quello italiano e quello austriaco- si fronteggiarono. La linea del fuoco correva a nord della valle di Ledro e lungo le Giudicarie fino al Tonale, a sud di Rovereto, in Vallarsa, in Valsugana e nel Primiero. Così anche in Trentino arrivò la guerra vera, quella fatta di battaglie, di scontri, di feriti, di morti, di pidocchi, di fame e di paura.

Una sera abbiamo sentiti i cannoni, veniva il vento dalla Valle dell'Adige. Le donne avevano paura, piangevano e pregavano, racconta Enrico Pedrotti nella sua memoria scritta per i figli.

Moltissime donne e ragazzi e anziani, che abitavano nelle località vicine alla linea del fronte, non ebbero quasi il tempo di vedere la guerra. Per loro era infatti incominciata un'altra guerra, senza armi ed echi di cannoni, una guerra quotidiana per resistere ad un'esperienza altrettanto sconvolgente: quella di dover abbandonare le proprie case, il paese, gli amici per andare lontano, in località dai nomi non meno misteriosi e paurosi di quelli che avevano conosciuto i soldati nella guerra lontana: Katzenau, Braunau, Mitterndorf.

E allora bisognava andar via col primo treno dei profughi. Quelli che avevano i bambini dovevano andare i primi. Domandai alla mamma cosa voleva dire profughi e mi disse che sono quelli che devono andar via dalle loro case. Arrivò un treno lungo lungo e ci misero su. Poi partì per davvero, e siamo andati tutti tre al finestrino con fazzoletto. C'erano le cose di Trento da salutare, il laghetto dove facevamo il bagno l'estate, le case, gli alberi, le montagne, e tutto.

È sempre Enrico che ci ha lasciato questo ricordo di quando era bambino in quel lontano 1915 e, senza quasi capire perchè, aveva dovuto abbandonare come profugo i suoi giochi, la sua città, la sua

casa. Come lui moltissimi altri -quasi settantamila- partirono dal Trentino. L'Austria infatti aveva dato l'ordine di sgomberare molti paesi vicini alla linea del fronte: Ala, Mori, Brentonico, Isera, Lenzima, Vallarsa, Folgaria, Lizzana, Marco, Sacco, Rovereto. E ancora: la Valsugana, Lavarone, Trento e tanti altri. Non tutti furono costretti a partire subito: gli abitanti di Volano, Villa Lagarina, Nogaredo, Calliano e Aldeno rimasero, magari per un breve periodo, perchè gli austriaci avevano bisogno di loro soprattutto per i lavori militari (strade, baracche, fortificazioni,ecc.). Tra questi c'era anche Antonio che ha affidato, come già sai, ad un quadernetto di scuola il racconto dei primi mesi di quella lunga guerra. Molti altri uomini e donne hanno annotato giorno per giorno in un diario, o ricordato più tardi in una memoria le loro esperienze durante la prima o la seconda guerra mondiale e forse anche tu hai, magari in soffitta, vecchie carte o pacchetti di lettere scritte dai nonni o dai bisnonni. Questi preziosi documenti per tanto tempo sono rimasti sepolti, spesso dimenticati, nei cassetti o nei bauli di molte famiglie. Ma, da alcuni anni, sono custoditi, a disposizione di tutti gli appassionati di storia, anche al Museo storico di Trento, nell'Archivio della scrittura popolare. È un archivio particolare, questo, perchè raccoglie le scritture di guerra non dei grandi personaggi (in altri archivi del Museo ci sono anche queste), ma soprattutto di contadini, operai, artigiani. Sono piccoli quadernetti, taccuini a righe, a quadretti, agende consunte, lettere, migliaia di pagine a volte modeste, incerte nel lessico e nella grafia, ma spesso straordinariamente intense.

Anche il quaderno di Antonio si trova lì, in buona compagnia.

Note

al testo del quaderno

¹ Marco è un piccolo paese che si trova pochi chilometri a sud di Rovereto. Molte delle annotazioni di Antonio Leoni si riferiscono infatti ad eventi che accadono nei paesi del Trentino meridionale posti nei pressi del confine con l'Italia: Brentonico, Mori, le varie località della Vallarsa, Folgaria. Inoltre Antonio nomina i paesi vicini al suo (che è Nogaredo): Lizzana, Lenzima, Isera, Sasso, Noarna, Castellano, Villa Lagarina, Pomarolo, Savignano, Nomi, Besenello, Calliano, Volano. Anche le montagne nominate sono quelle che ad occidente (il Gruppo Bondone-Stivo) ed ad oriente (il Monte Zugna e il Finonchio) costeggiano la Val Lagarina.

² Crosano è una delle frazioni che compongono il Comune di Brentonico.

³ Il monte Faè si trova proprio a ridosso di Nomesino, in Val di Gresta. Durante la guerra era una zona di operazioni militari, in quanto dominava la Val Lagarina. Il battaglione di soldati "cacciatori" giunge alla stazione di Villa Lagarina per "montare" (cioè salire) sul treno o a montare la guardia?

⁴ Al momento della dichiarazione di guerra all'Austria il fronte meridionale era, in pratica, sgarnito di truppe regolari. Così ancora nei primi giorni di guerra ven-

nero mobilitati i "bersaglieri immatricolati", gli Standschutzen. Erano gli iscritti ai tradizionali poligoni di tiro (il "bersaglio" da cui il nome di "bersaglieri") non ancora o non più nell'età dell'arruolamento (in altre parole o erano molto giovani, 15-19 anni, o piuttosto anziani, 50-70 ed oltre).

⁵ Mulini, frazione di Villa Lagarina.

⁶ Leopoli (Lemberg per i tedeschi) si chiama ora Lwiw e si trova nell'Ucraina nord-occidentale. Al tempo della Grande Guerra era una importante città galiziana nei pressi della frontiera russa: venne conquistata dall'esercito russo il 7 settembre 1914 e riconquistata dall'esercito austro-ungarico il 23 giugno 1915. E' in tale data che Antonio espone, in segno di esultanza, la bandiera austriaca.

⁷ Varsavia, capitale della Polonia, venne conquistata dagli austriaci il 5 agosto 1915.

⁸ Di solito, in dialetto, venivano chiamate "zigherane": erano le operaie della "Manifattura tabacchi", addette dunque alla fabbrica delle sigarette.

⁹ Località boscosa posta un po' sopra l'abitato di Terno di Mori.

¹⁰ Il ponte, spesso nominato, collega, al di sopra del-

l'Adige, Villa Lagarina con S. Ilario e Rovereto.

¹¹ L'annotazione di Antonio rappresenta bene la situazione degli abitanti di Brentonico che per molti mesi vissero in una specie di terra di nessuno, ostaggi tra le fucilate degli italiani e degli austriaci. Solo il 18 maggio 1916, i paesi dell'Altipiano vennero evacuati e la popolazione portata in Italia.

¹² Frazione settentrionale e periferica di Rovereto.

¹³ Il 18 agosto si festeggiava il compleanno dell'imperatore. Nel 1915 Francesco Giuseppe I compiva 85 anni e i festeggiamenti furono particolarmente intensi.

¹⁴ S.M.F.I I° significa Sua Maestà Franz Joseph I°, cioè l'imperatore d'Austria.

¹⁵ "Zuch" sta per "Zug", che significa, in questo caso, reparto.

¹⁶ Non si dimentichi che Antonio lavorava alla stazione di Villa Lagarina: lo scambio sarà dunque uno "scambio ferroviario".

¹⁷ Anche Antonio, come la maggior parte dei soldati trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico, usa, per riferirsi al mondo militare, il gergo austriaco (austriaco + italiano) o, in altre parole, modi di dire che storpiano l'esatta definizione tedesca. In questo caso patrofirer sta per Patrouillenführer: alla lettera, capo-

pattuglia.

¹⁸ Paesi che si situano, nelle vicinanze di Rovereto, sul lato destro del Leno (Toldi) e sul lato sinistro (Lombardi, Porte).

¹⁹ Posina è il primo paese veneto che si trova dopo aver percorso la Valle di Terragnolo e valicato il Passo della Borcola. Da lì risalivano gli italiani verso il forte di Dosso delle Somme che sovrasta Serrada.

²⁰ Sta per oggetti di rame, di solito pentole e paiuoli, che venivano requisiti nel corso della guerra.

²¹ Si intende naturalmente "un pezzo d'artiglieria", più volgarmente un cannone.

²² Peri era il primo paese italiano, Borghetto l'ultimo austriaco: tra loro correva il confine. Il fatto riportato da Antonio si riferisce ad un anno prima, assai prima dello scoppio della guerra con l'Italia: ancora nei primi giorni di guerra, infatti, (il 27 - 28 maggio per la precisione) l'Esercito Italiano oltrepassa il confine di Borghetto ed arriva fino ad Ala.

²³ Periodo un po' confuso che potremmo riformulare in questo modo: i "trieghe-ri" (cioè gli Jager addetti al Train, al trasporto dei viveri), che stavano in Vallarsa, scendevano travestiti (da italiani?) per potersi avvicina-

nare alle linee italiane (i reticolati di Marco) e rifornirsi di vino. Evidentemente al posto dei bersaglieri di Brentonico che invece il vino lo avevano bevuto e si erano ubriacati.

²⁴ Di nuovo Antonio usa un termine austriaco: il managgio è il rancio e deriva dal termine francese-tedesco Menage.

²⁵ Termine dialettale: il bucato.

²⁶ L'annotazione di Antonio si riferisce evidentemente agli eventi successi nei giorni immediatamente seguenti l'entrata in guerra dell'Italia, quando cittadini sospettati di sentimenti filoitaliani vennero internati a Katzenau e i paesi in pericolo evacuati. Il riferimento a Merano è totalmente incomprensibile. E se invece si trattasse di Marano, il piccolo paese nei pressi di Isera?

²⁷ La Valle di Cei, con il Lago di Cei, si trova sul versante lagarino del Gruppo Bondone-Stivo a 900 m. di quota.

²⁸ Modo dialettale per riferirsi a Loppio, piccolo paese sulle sponde dell'allora Lago di Loppio. Il Monte Creino è invece l'ultima propaggine meridionale del Gruppo Bondone-Stivo, provvista di caserme, strategicamente e saldamente occupata dall'esercito austro-ungarico.

²⁹ Postemon è il nome di una località e di una malga situate sul Monte Baldo e precisamente dalle parti del Monte Vignola.

³⁰ Besagno, una frazione di Mori, si trova sulla strada che sale all'Altopiano di Brentonico e costituiva l'avamposto dell'esercito austriaco.

³¹ Altra frazione del Comune di Brentonico.

³² Castello del Buon-consiglio di Trento che fungeva da carcere.

³³ I lavoratori (uomini non arruolati, donne e ragazzi dai 14 anni in su) erano impiegati nell'abbattimento dei boschi, nella costruzione di strade, in opere di fortificazione ecc.

³⁴ Ripida e stretta valle, sul fondo della quale scorre il rio Sorne, che scende dall'Altopiano di Brentonico in direzione di Chizzola, in Val Lagarina.

³⁵ Altro modo di scrivere (e di pronunciare) Patrouillen-fuhrer.

³⁶ Altra frazione di Brentonico, posta ai piedi del Monte Vignola.

Scritto tutto la sera del giorno
15 novembre 1915 a Helisburg.

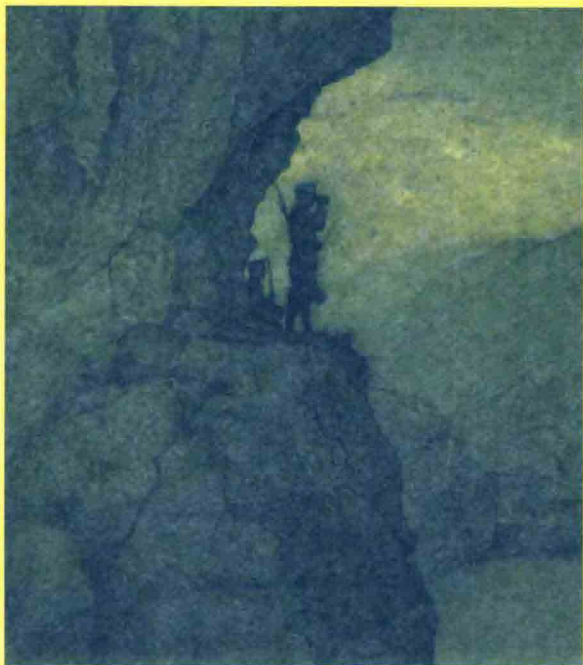
Alexis
am. fr.

Patrie diverse

Quando, nel 1915, l'Italia entra in guerra contro l'Austria, la guerra, prima così lontana, arriva anche in Trentino e molti paesi si trovano sulla linea del fuoco. È una guerra vera, ci sono morti e feriti: soldati austriaci e soldati italiani mandati a combattere uno contro l'altro.

Antonio Leoni inizia il suo quaderno con questi scenari di guerra. Vedere da vicino combattimenti e soldati che si sparano con armi autentiche -non come avviene nei giochi di guerra che si fanno tra ragazzi- deve essere stata un'esperienza incredibile! A leggere quello che scrive sembra proprio che anche lui partecipi agli scontri; invece, per fortuna, è ancora troppo giovane per essere arruolato, mentre tanti ragazzi poco più grandi di lui sono andati già da un anno a combattere molto lontano dal Trentino, in Galizia e sui Carpazi.

Antonio parteggia decisamente per gli



Vedetta sul Lago di Garda

austriaci, quando parla di loro lo fa sempre con ammirazione e fierezza, li chiama *i nostri bravi eroi*, descrive le loro azioni di guerra con orgoglio, mentre disprezza i nemici, gli italiani.

Eppure anche lui, come tutti i trentini, parla in italiano e in questa lingua sono scritti i libri sui quali studia a scuola. Non è così per i ragazzi della sua età che vivono in Austria. Se avessero giocato insieme, sicuramente non si sarebbero capiti.

E allora, perchè Antonio tiene per gli austriaci? Prova a dare un'occhiata a questa cartina.



In effetti Antonio sembra aver ragione. Il Trentino, che era chiamato anche Tirolo meridionale, faceva parte dell'impero austro-ungarico fin dal 1815. Per forza Antonio considera l'Austria la sua patria e i soldati italiani i nemici!

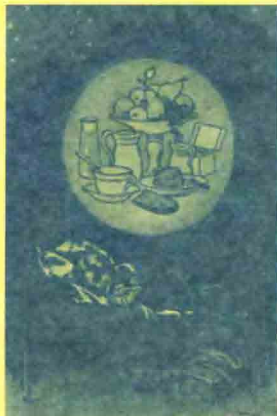
E molti altri trentini la pensano come lui. Leggi ad esempio cosa scrive, nella sua memoria autobiografica, Amabile Broz, una ragazza che

vive in Vallarsa, a proposito dell'arrivo in paese dei primi soldati italiani.

Ecco che ora qui comincio il mio lungo racconto di tutto ciò che abbian provato sotto di chi pretendeva con diritto di rapirci della nostra carissima patria dicendo che viene a liberarci dagli oppressori e barbari tedeschi. I miei cari fratelli? bella questa.

Per primo accaggione di questa nuova fronte di guerra a dovuto consegnarsi sotto le armi il mio fratello Albino, avvedo esso loblìgo di diffendere il Tirolo [...] Per caggione di questa genia nel mese di maggio a dovuto indossare la divisa militare e venire di posto a Camposilvano e andare di patulia verso il confine per vedere se i vien. Quando il giorno 24 Maggio il perfido traditore ci inviò i suoi primi saluti i suoi primi auguri colla bocca del cannone il mio fratello dovette partire assieme ai suoi compagni [...] una mattina verso le sette arrivò nel nostro paese le prime patuglie Itale non avvedo noi mai veduto di quella sorta di divise ai nostri occhi ci sembravano quelli che anno messo in croce il nostro Signore; essi tacevano andavano a guardare in ogni cantuccio con larma in mano baionetta in'astata ci facevano una paura di non dire, ritornarono a Camposilvano, nei giorni seguenti nè venivano patulie sempre di più ci dimandavano dove sono i tedeschi? noi gli rispondevamo non sò. Dicevano gli pescheremo noi. Ci dimandavano se abbiamo fame essi credevano che noi fossimo proprio zitti affamati che il governo non avesse più avuto niente di darci da mangiare, noi gli abbiamo risposto e detto il vero noi non sappiamo nè pure cosa sia fame, essi restavano impietriti sentendo ciò, perchè credevano che l'Austria non avesse più da mangiare credevano che la dovesse rendersi per la fame. Ma io credo che l'Austria abbia sempre mangiato e mangi tuttora meglio che in Italia.

La fame in Austria.
Una cartolina che rappresenta le condizioni della popolazione in guerra.



Senza dubbio sia per Antonio che per Amabile Broz i nemici sono gli italiani. Ma non solo per loro. Guarda un po' che cosa si scrive in questa canzonetta che circolava allora in Trentino e che noi abbiamo trovato trascritta in un diario.

I pensieri dei profughi

*Ma non pensi Italia in iqua
Con due anni che fai guera
Contro L'austria tua alleata
Quanta gente ai rovinata*

*Son migliaia di persone
Che hai costreto at emigrare
In regioni assai lontane
Mendicando asilo e pane*

*Siam partiti addolorati
Della nostra patria amata
Imprecando tutti quanti
All'italia selerata*

*Ai dato l'ultimatum
All'austria tua alleata
Dopo che ta sfamata
Ti sei mesa a gueregjar*



O. Hermann-Lamb



Gruppo di profughi
trentini a Milano

Non tutti, però, in Trentino condividono le idee di Antonio e di Amabile Broz e neppure sono d'accordo con ciò che viene detto nella canzonetta.

Altri, infatti, considerano l'Italia la loro patria e sostengono che il Trentino, italiano per lingua e tradizioni, deve essere unito all'Italia. Alcuni ne sono così convinti che, quando arriva l'ordine di mobilitazione generale, fuggono dal Trentino per non essere costretti a combattere per gli austriaci e, quando poi l'Italia entra in guerra contro l'Austria, si arruolano come volontari nell'esercito italiano. Sono pochi rispetto ai sessantamila che combattono nell'esercito austriaco, ma molto



A. Rubino

determinati e fieri di fare la guerra contro l'odiato nemico asburgico.

Attilio Zambotti è uno di questi. Prova a leggere che cosa scrive in questa lettera.

Dalla fronte 19-3-1918

[...] Ma giusto e coscientissimo di compiere, il più alto del mio dovere, sfido impavido la morte, su queste nevi e ghiacciai eterni dell'Adamello, più tosto di rimanere un sol minuto, sotto la dominazione Austriaca, ed essere schiavo della famigerata casa d'Asburgo. Non importa se sono dieci anni che non posso meter piede aldilà del confine, di quella patria che reclamiamo i giusti confini.

Lamia irremobile volontà non verrà mai meno. Cosa mene importa sesono dieci anni, che non vedo e che non bacio più i miei vecchi nonni, i miei zii e zie, i miei cugini cari che non anno fatto intempo di fuggire alla tirannide Austriaca. Sebbene queste cose non le

posso ricordare senza avere una stretta al cuore. È un sacrificio ma per me è lieve, Perché sto a compiere un'altro dovere ben più alto e giusto, per la mia patria per il mio Re per la nostra cara Italia.[..]

Cordialmente li Saluto.

Attilio Zambotti

5 Rgg.to Alpini

Battaglione Monte Mandrone

Zona di Guerra

Anche chi è già partito per la guerra non si rassegna all'idea di dover combattere per l'Austria, per difendere una patria che non rico-

Cosa, mene importa sesono dieci anni, che non vedo e che non bacio più i miei vecchi nonni, i miei zii e zie, i miei cugini cari che non anno fatto intempo di fuggire alla tirannide Austriaca. Sebbene queste cose non le posso ricordare senza avere una stretta al cuore. È un sacrificio ma per me è lieve, Perché sto a compiere un'altro dovere ben più alto e giusto, per la mia patria per il mio Re per la nostra cara Italia.



W. Stiebarski

nosce come sua. Vai a vedere che cosa scrive nella sua memoria autobiografica Emilio Fusari, soldato di Brentonico mandato a combattere in Galizia.

Ne vien risposto di aver pasienza che la Galizia non e Trentino, e che e tutta eququele di questi ricevimenti, e poi che in querra tutto bisogn soportare. Per la patria dicevo fra me; un buon viamento se almeno fosse la mia patria ma dover tanto soffrire per questo popolo zucone e sigrificar il sangue per gente che li sono nemico?...Ebbene coraggio, viagiiai tutto quel dì fino le 9 su quei stradoni pieni di polvere e in quelle immense pianure per me era un vero martirio dai piedi mi veniva sangue, però avendo buoni amici, mi feci coraggio e avanti arivati a P... in piccolo paese, piuttosto selvatico. Andiamo a trovar da dormire nelle case, la gente a vederci fugge da noi e si alontana, credendoci forse, gente che vien gettato dal cielo.

Anche per Augusto Gaddo, un altro soldato trentino che durante la guerra prova in tutti i modi a disertare (è lui stesso che ce lo racconta nella sua memoria), il nemico è l'Austria.

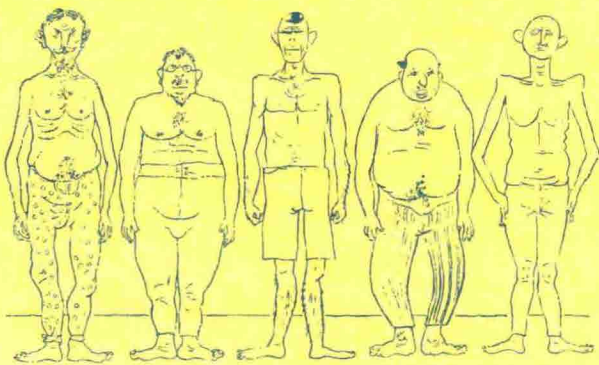
Leggi quante maledizioni e imprecazioni lancia contro i suoi superiori austriaci, perchè l'hanno accusato di fingersi ammalato per non ritornare al fronte. Addirittura, nelle ultime righe, fa il verso all'inno popolare austriaco che inizia con queste parole: *Serbi Dio dell'Austria il regno/ Guardi il nostro Imperator!*



*Ai 8 Aprile mi conducono dalla Commissione che la presiede-
va un Colonello medico, appe-
na mi prende avanti, senza
visitarmi, senza guardare docu-
menti, mi disse lei e un svin-
del lei e due mesi cha va attor-*

*no per gli ospitali, senza essere ammalato: lo in
quel momento credevo ilpazzire e non sapevo se
erra sogno o realta, e rispondo Cosa io svindel,
e che sono due mesi che vado per gli ospitali
senza esser ammalato? Non ebbi forse il Tiffo
Adominale? Guarda i miei documenti e si persua-
dera se è vero o meno. Lui mi disse silenzio;
e manda a chiamare le guardie e mi fa arrestare,
poi mi manda con un ordinanza al Quadro, potei
a stento e per bonta dell'ordinanza andar a casa
a salutar i miei genitori. e quella notte rimasi a
dormire a mia Casa, ove avevo deciso di amma-
zarmi e lo facevo*

*non avessi pensato
al disonore della
mia famiglia, lo
facevo per rimaner
piutosto a Trento
morto che fuori con
quei Ta-mocchi vivo.
Quante maledizioni
diedi, a quei tede-
schi, dicevo
Destriga o Dio
l'Austriaco regno,
destriga Dio quel becco Imperator dalle barbarie
che a noi ci fanno destriga o Dio questo Guerno
Tirano.*



G. Grosz

L'inno austriaco si presta bene ad essere parodiato, visto che un altro soldato trentino, Alfonso Cazzolli, lo riporta nel suo canzoniere in una versione ferocemente satirica.

In Ironia dell'Inno Austriaco

*Schianti Iddio l'Austriaco regno
così pur l'Imperator
che d'altro non è degno
che d'infamia e d'onor.*

*Vecchio, peggio d'un bandito
che volevi il bel Trentino
dall'Italia disunito
ove chiamato fu dal destino.*



Non è tanto facile essere contro l'Austria, che infatti non si dimostra molto tenera nei confronti di quei sudditi che si dichiarano a favore dell'Italia. E così basta poco per rischiare una condanna, magari a morte, per tradimento!

Guarda cosa succede a Lodovica Tait, proprietaria di un'osteria a Nomi, un paesino vicino a quello dove sta Antonio, per aver osato offendere l'imperatore.

Noi, sempre frugando tra le carte d'archivio, abbiamo trovato alcuni documenti ufficiali: la sentenza di condanna a morte e la domanda di grazia di Lodovica Tait. Prova a leggerli.

In nome di sua maestà l'imperatore d'Austria!
Il tribunale di guerra e della milizia territoriale dell'i.e r.(imperiale e regio) comando di settore del Tirolo meridionale come tribunale statario [...] ha deciso:

Lodovica Tait

ostessa, nata a Mezzolombardo in Tirolo il 1/11/1873, residente a Villa Lagarina distretto di Rovereto in Tirolo, di religione cattolica, nubile

è colpevole

nel periodo intorno al 15/8/1915 ha lasciato con intenzione in un luogo facilmente visibile della sua pubblica osteria a Nomi un quadro dell'imperatore che mostrava tre coltellate in viso, tre tagli sul petto e numerose raschiature. Ha



**Giudici austriaci del
tribunale militare di Trento.**

con ciò mancato di profondo rispetto all'imperatore attraverso la diffusione di una rappresentazione pittorica offensiva.

Lodovica Tait ha compiuto il crimine di lesa maestà a sensi del par.63 a codice. penale. e viene condannata a sensi del par. 444 comma 2 regia procura militare e del punto 2 delle disposizioni universali di diritto statario per l'armata in campo, alla morte per fucilazione.

Standfort, 3 dicembre 1915

La pena di morte è commutata in cinque anni di carcere duro aggravato da un digiuno ogni tre mesi.



Onorevole Signor Giudice

Spinta da forza umana, sento il bisogno di esprimere la mia esistenza e le presenti mie condizioni. Perdoni se svelo il mio segreto, ma nella presente circostanza, sento il dovere di farlo.

Le faccio osservare Signor Giudice che io sono figlia di un Conte, e precisamente Lodovico Firmin di Mezzotedesco quale Ciambelano di Corte, io dovrei essere in una condizione più elevata, ma invece sono una povera figlia disgraziata. Dio non a voluto darmi fortuna: io naqui da una sua Ancella, e perciò sono figlia Illegitima. Questo mio padre morì, e in eredità mi lasciò solo la vita, per rimpiangere senza alcuna colpa i miei tristi giorni un sol pensiero mi conforta, e di questo vado orgogliosa, perchè ò l'onore di sortire di famiglia che sotto ogni riguardo è veramente Austriaca e questo per mè sarà Imperitura memoria. Io non ebbi il bene di conoscere ne il padre ne la madre; seppi di chi son figlia, a mezzo delle Autorità perchè ancor bambina fui levata dal cuore materno e affidata a due persone di Trento i quali mi allevarono e quindi mi fecero istruire in un Colegio fino ai dieci anni; nel qual tempo trassi grande profitto. Compiti i dieci anni, fui levata di Trento e messa in custodia da

certo fù Abramo e Maria Boratti di Nomi i quali mi prestarono assidue cure, per la mia buona condotta mi fecero da veri genitori e mi addotarono sua vera figlia. Ora da trentanni mi trovo presso questa cara famiglia, occupandomi sempre nel commercio, la mia condotta fu sempre corretta e ò sempre conscrvato il mio patriotismo. Dio mi vuole disgraziare col trarmi innocente in questa prigione; ma ò tanta fiducia che le mie lagrime, i miei sospiri uniti alle preghiere della mia vecchia madre, Illumineranno le menti di questi buoni giudici, prendendomi in considerazione, trovandomi in estremo bisogno priva di ogni aiuto e la madre ottantenne, nella più triste angoscia.

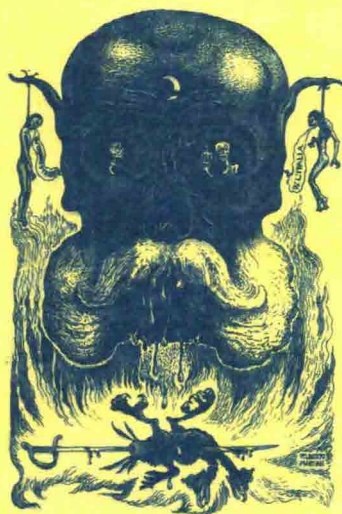
Fiduciosa di ciò, con distinta stima, mi professo Umilissima

Lodovica Tait

Se per i trentini ci sono patrie diverse, l'Austria o l'Italia, per lo stato italiano non ci sono dubbi: il Trentino deve far parte dell'Italia. Per capirlo osserva questa cartolina: è una cartolina di propaganda italiana, che la dice lunga su come è considerato l'impero austriaco.

Poi lo sai come è andata a finire. L'Italia ha vinto la guerra e il Trentino, ma anche l'Alto Adige, che è di lingua e cultura tedesca, sono entrati a far parte dello stato italiano. Così due popolazioni diverse hanno dovuto di nuovo imparare a convivere e non è stato facile.

La difficoltà ad andare d'accordo tra etnie diverse non è però solo un problema che riguarda il Trentino-Alto Adige. Sempre più nel mondo, che dovrebbe essere una grande casa, un grande villaggio dove c'è posto per tutti, molte popolazioni che fanno parte dello stesso stato e si trovano ad abitare sullo stesso territorio nazionale, non si sopportano più e cercano di rafforzare alcune diversità (o la lingua, o la religione, o il

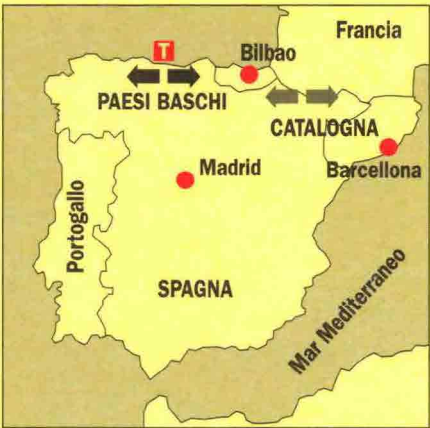


L'impero della morte

A. Martini

diverso sviluppo economico), piuttosto che le cose in comune. Il mondo rischia così di andare in frantumi.

Prova a dare un'occhiata ad alcuni punti caldi del mondo rappresentati in queste cartine.



-  Guerre
-  Terrorismo
-  Separazioni avvenute
-  Movimento secessionista
-  Movimento autonomista



Ed ora, al lavoro....

- La pagina scritta da Amabile Broz e la canzonetta *I pensieri dei profughi* rivelano un forte odio verso l'Italia. Cerca le espressioni e le parole che te lo fanno capire e poi trascrivile.

- Individua le espressioni che denotano, invece, l'avversione profonda di Attilio Zambotti nei confronti dell'Austria.

- Anche Emilio Fusari ed Augusto Gaddo imprecano contro l'Austria. Infatti il primo scrive che è stanco di soffrire per un popolo che definisce.....

e di morire per gente che considera.....

Il secondo dice che gli austriaci (li chiama anche tedeschi)

sono dei.....

che l'imperatore è.....

che il governo è.....

- Lodovica Tait, come hai visto, è presa di mira dal tribunale austriaco. Qual è l'accusa e quale la condanna?

- Lodovica Tait nella domanda di grazia si dichiara innocente. Perché? Trascrivi le prove che, secondo lei, testimoniano che non è colpevole.

- Prova ora a mettere in scena un tribunale militare austriaco che deve giudicare il caso di Lodovica Tait. Alcuni tuoi compagni possono fare i giudici, qualcuno farà l'imputata, qualcun altro l'avvocato difensore. Quest'ultimo si servirà della domanda di grazia presentata dall'accusata per impostare la sua difesa.

- Anche ad Antonio Leoni sono arrivate delle voci su quello che è capitato a Lodovica Tait. Non riporta il nome dell'accusata, ma l'episodio a cui si riferisce è lo stesso. Vai a cercare in quale pagina del quadernetto si trova.

- Un tuo compagno tiene per l'Austria (è austriacante), tu invece tieni per l'Italia (sei filoitaliano). Devi provare a convincerlo che hai ragione tu, motivando le tue idee con precisi riferimenti ai testi presenti in questo percorso. Il tuo compagno farà altrettanto. Un altro intanto interpreta il ruolo

dello storico che annota con attenzione le ragioni di uno e dell'altro.

- Antonio è austriacante o filoitaliano? Prima di rispondere, cerca nelle pagine del suo quaderno tutte le parole e le frasi a favore o contro gli austriaci.
- Dopo aver guardato le cartine che rappresentano i conflitti etnici e nazionalistici, discuti con i tuoi compagni su questo tema: come ridisegnare il mondo.

Musei e forti da visitare

- Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa vennero condannati a morte dai tribunali austriaci, perchè, pur essendo trentini, andarono a combattere contro l'Austria. Se vai al Museo storico in Trento, puoi vedere le lettere che essi scrissero prima di morire, le fotografie che riproducono alcuni momenti della loro vita, la biblioteca e l'archivio di Cesare Battisti.
- Se invece visiti il Castello del Buonconsiglio, puoi vedere il luogo dove furono giustiziati i tre irredenti trentini.
- Sempre al Castello del Buonconsiglio, puoi trovare la sala dove spesso si svolgevano i processi di guerra. Probabilmente anche Lodovica Tait, l'ostessa che ha ingiuriato l'imperatore d'Austria, è stata condannata a morte proprio lì.
- Antonio Leoni, nel suo quadernetto, nomina spesso località dove *i nostri bravi eroi* hanno combattuto per difendere il Trentino dai nemici italiani. Molte di queste sono sull'altipiano di Folgaria e Lavarone, dove si trovano ancora numerosi forti austriaci. Una buona idea sarebbe quella di andare a visitarli con la tua classe.

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche. Per ciascuna di esse ti diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio docu-

mentario o iconografico.

Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea o fotografica per lo più inedita e si trova presso istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche, ecc.).

- La cartina dell'impero austro-ungarico è tratta da: A. Sked, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918*, Bari 1992, pp. 308-309
- La pagina della memoria autobiografica di Amabile Broz si trova in: *Scritture di guerra 4*, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, M. B. Marzani, G. Pontalti, Rovereto-Trento 1996, pp. 41-44
- Il testo *I pensieri dei profughi* è nel diario di Genoveffa Franceschetti, la cui trascrizione è depositata al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare
- La lettera di Attilio Zambotti è conservata al Museo storico in Trento nell'Archivio Legione trentina, busta 1, fascicolo 4, carta 255
- Lo scritto di Emilio Fusari è pubblicato in: *Scritture di guerra 3*, a cura di Q. Antonelli, Rovereto-Trento 1995, p. 30
- La memoria autobiografica di Augusto Gaddo si trova al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare
- La canzonetta *In Ironia dell'Inno Austriaco* è pubblicata in: Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Trento 1988, p. 322
- Gli atti del processo a Lodovica

Tait si trovano nell'Archivio di Stato di Trento, filza 1, busta 9

- Le cartine sono state tratte dal settimanale "L'Espresso", 30 maggio 1996
- Le cartoline e le fotografie sono conservate nell'Archivio iconografico e fotografico del Museo storico in Trento o pubblicate in: L. Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, Rovereto 1985
- Il disegno di Francesco Rizzi è tratto da *Francesco Rizzi. Pittore di guerra*, Vigo di Fassa, Trento 1989
- Il disegno di Antonio Rubino è tratto dal "Corriere dei piccoli", n.25, 1915
- I disegni di George Grosz sono tratti da "Sisifo" n. 15, 1988

Bombe di sabbia

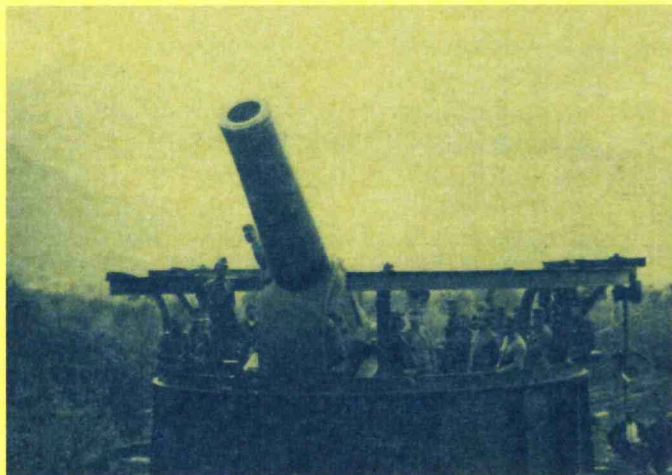
La guerra è un'esperienza terribile per tutti: si può morire, restare feriti o essere fatti prigionieri. Anche le donne e i bambini, che non devono combattere, scoprono che la vita di tutti i giorni viene continuamente sconvolta. Eppure proprio i ragazzi, a differenza degli adulti, sembrano ritagliarsi, fra tante atrocità e sofferenze, un loro spazio fatto di gioco e di avventura, segnato dall'incoscienza e dal mito.

Da sempre i ragazzini hanno giocato alla guerra, da soli o per bande, con armi e nemici finti, ma con quella serietà e quel coinvolgimento che si hanno quando si gioca veramente. E quando arriva la guerra vera, nel loro sguardo restano tracce di sogni di avventura e quasi uno stupore nel vedere come il loro gioco sia diventato realtà.

Anche Antonio Leoni si lascia catturare dallo spettacolo della guerra combattuta. Molte pagine del suo quaderno sono attraversate da un brivido sottile, che è quasi un'esaltazione, di fronte alle operazioni belliche. Numerose le descrizioni di cannoni e pezzi d'artiglieria e bombe e aerei.



K. Feiertag



Il "420" che operava nella zona di Volano

Questi ultimi esercitano un fascino particolare su Antonio che li disegna, non come strumenti di morte, ma come uccelli grandi e colorati.

Il primo incontro con gli areoplani sembra risvegliare emozioni forti anche in altri ragazzi e ragazze che hanno vissuto la guerra. Vedere gli aerei era per quell'epoca un'esperienza straordinaria, come racconta in una pagina del suo romanzo Raffaele Gadotti, ragazzo al tempo della prima guerra mondiale.



J. Tardi

Dal 24 maggio però ogni santo giorno, alti su nell'azzurro e leggerissimi, con un vistoso disco tricolore al centro, aperti a un volo ampio e lento come astori enormi che ansiosamente cercassero la preda, comparvero gli aeroplani: a spiare, a fotografare. E rabbiosa dal Monte Bondone e dal Calisio l'artiglieria contraerea li inseguiva e li minacciava... Noi ragazzi contavamo le nuvolette rotonde che segnavano una dopo l'altra lo sparo dei cannoni e precedevano lo scoppio degli "Shrapnel" ora a destra e ora a sinistra, un poco avanti e un poco indietro. Le nostre voci esclamative indicavano la linea variamente curva di quella nuova emozione... Io, Aldo e Alfredo ci ritenevamo già tre esperti, sveltissimi nel buttarci al riparo di una grondaia, sotto il fusto gobbo di un gelso o di un castagno per non essere colpiti dalle schegge e dalle pallottole di ferro.

Assunta Dorigotti, invece, affida ad una pagina di diario le sensazioni provate alla vista degli aerei.



Chialloni

Nuovamente un giro d'aereoplani questa volta solamente italiani, verso 1/2 giorno, un grande Farman scortato da un minuscolo Nieuport di tipo inglese percorre il tragito fino a Trento. Il piccolo è una macchina nuova che percorre da 200 a 240 km al minuto, accompagnava l'altro circolandoli intorno celerissimo alzandosi abbassandosi passando da destra a sinistra silenzioso come una farfalla. Questo tipo lo vedemmo ancora avanti tempo.

Anche Elio Gioanola, un altro scrittore che ha raccontato in un romanzo la sua guerra da ragazzo -ma questa volta si tratta della seconda guerra mondiale- esprime le stesse emozioni e lo stesso stupore di Raffaele Gadotti e di Assunta Dorigotti.

Certi bombardamenti su Alessandria erano terribili e da lontano si sentiva lo schianto degli ordigni e si vedevano nere colonne di fumo innalzarsi. Raramente gli aerei tedeschi tentavano di opporsi allo strapotere dell'aviazione alleata, ma quando ciò capitava lo spettacolo per i ragazzi era doppio e i duelli tra caccia nemici regalavano sensazioni esaltanti.

La guerra nei cieli ha sempre scatenato l'immaginazione dei ragazzi. Gli aerei, terribili strumenti di morte, si trasformano nella loro fantasia in farfalle o uccelli colorati. Anche i bambini di oggi, quelli che non hanno vissuto l'esperienza della guerra ma ne hanno visto le immagini solo in televisione, si fanno catturare dallo spettacolo degli aerei, e fiori e colori sembrano cancellare l'orrore delle bombe.

Ma anche quando c'è la guerra vera, i bambini continuano i loro giochi per bande, con bombe di sabbia e fionde e fuciletti di latta contro altri bambini *nemici*.

Facevamo la guerra, ma per scherzo, raccon-



Disegno di un bambino sulla guerra del Golfo

ta nella sua memoria Enrico Pedrotti. Anche lui era un bambino, quando nel 1915 dovette abbandonare il Trentino per andare con la sua famiglia profugo in Boemia.

Berto, Nardo, Faustino e Bruno erano i nostri amici, ed eravamo sempre insieme. Andavamo d'accordo anche con gli altri, anche se erano monelli. Veramente mi pare che lo eravamo anche noi, e si andava sempre d'accordo. A scuola non si andava nemmeno qui, perchè non c'erano maestri italiani, così si giocava sempre.

In fondo al piazzale, dopo lo steccato, passava la ferrovia. Si poteva andare a veder tutti i treni. Due rotaie venivano dentro fino in fondo al nostro prato, e lì c'era il carrello mezzo arrugginito, e noi l'abbiamo unto e si poteva andare su e giù. Peccato che pesava troppo, e ci serviva solo per la guerra grande, perchè ogni tanto facevamo la guerra coi bambini Boemi, ma per scherzo.

Mettevamo tutte le bombe e le munizioni sul carrello, e lo portavamo giù, in fondo, dove venivano a darci l'assalto. Scavando mezzo metro vicino al laghetto, si trovava della creta, e con quella facevamo di tutto. Anche le bombe. Le aveva inventate Bruno quelle bombe, e dentro ci mettevamo polvere da stradone, e sassolini. Ne avevamo preparato un bel mucchio per il prossimo scontro, ma quando le abbiamo adoperate non scoppiavano, e si schiacciavano per terra e basta.

Andavano meglio le mie, e mettevo tanta polvere da stradone nel fazzoletto e correvo addosso ai Boemi girando il braccio in fretta, e poi quando ero in mezzo lo lasciavo andare, ed era legato ad un dito, ma la polvere sembrava il fumo della ferrovia. Non facevano il colpo, ma si poteva fare "bum" colla bocca, e quando eravamo in tanti ad adoperarle, facevamo un polvero-

Giochi di guerra
(Veneto 1918)





*ne che si vedeva
fino a Lota, e
siccome gridava-
mo tutti insieme,
si faceva anche*

un bel rumore.

Così abbiamo vinto tante guerre con i Boemi. Qualche volta ci facevano scappare loro con le frecce e gli archi, allora noi tiravamo fuori le fionde. Loro non le conoscevano, e noi tiravamo dritto con le palline di creta, ed eravamo abituati dalle Androne.

Una volta vennero in molti, più di cento. Ci avevano mandato la sfida con una lettera e la portarono in due con la bandiera bianca, e ci salutarono come i soldati grandi. Noi gli abbiamo detto ciao, e gli abbiamo aspettati. Eravamo tutti venti dietro il nostro steccato, e le bambine ci portavano le munizioni, e una faceva da croce-rossa, ma appena li vide venire, e sentì il trombone, quella stupida scappò a casa. Era la prima volta che tiravano fuori il trombone, e lo suonava un grande coi capelli rossi.

Stavolta andò benissimo una bomba di Bruno, e la mandò dritta dentro il trombone. Tirava bene Bruno. Era quello che ci voleva perchè quel maledetto strumento faceva un gran baccano per spaventarci. Non era più capace di tirar fuori la creta dal buco il rosso, e intanto noi gli riempivamo la testa di palle, a lui e agli altri che si erano arrampicati sullo steccato e così abbiamo vinto anche quella volta noi in pochi.

Non eravamo mai arrabbiati con i Boemi, e neanche loro con noi, e ci trovavamo insieme a giocare nella piazza delle fiere. Però non poteva entrare nessuno nella nostra "fortezza" perchè gli facevamo subito la guerra, solo qualche amico di qualcheduno entrava a giocare con noi.

Ancora di battaglie fra ragazzi ci parla Alim Morozov, che ha raccontato la sua infanzia duran-

te la seconda guerra mondiale in un romanzo autobiografico

In qualche modo riuscimmo ad ottenere da Filja un pezzo di camera d'aria, tagliammo la gomma in strisce sottili e ci facemmo delle fionde. Queste armi da tiro non ci servivano solo per cacciare i passerì. Da qualche tempo accadevano ogni giorno delle schermaglie con Griska, il figlio del poliziotto che viveva vicino a noi. Quel vecchio caprone, dopo che nella nostra casa venne istituita la mensa dei sergenti italiani, non s'azzardava più a venire da noi e minacciare la Markovna ed allora suo figlio penetrava di soppiatto nel nostro territorio per soffiarci qualcosa dalle cassette in cui Slavka ed io conservavamo i nostri reperti. Quando sorprendevasi Griska sul luogo del delitto, gli lanciavamo contro delle pietre e lo costringevamo ad arretrare oltre il confine del giardino. Lui retrocedeva fino al punto in cui le pietre non arrivavano ed iniziava da là a spararci addosso con la fionda. Queste brevi schermaglie crebbero gradualmente in continue "azioni di guerra". Spesso Griska ci tendeva degli agguati. Sapeva usare bene la fionda, si appostava su un albero o si nascondeva nei cespugli e, come un "cuculo" -così venivano chiamati i tiratori scelti nella guerra con la Finlandia- attendeva il momento buono per colpire uno di noi con pietre o con mezza pallottola di fucile. Per il colpo di un simile pezzo di pallottola appariva sulla pelle un livido sanguigno.

Decidemmo di adottare contro Griska la sua stessa tattica. Una mattina, alzatici un po' prima, ci nascondemmo nei cespugli non lontano dai confini della terra del poliziotto. Le nostre tasche erano piene di pezzettini di ghisa che avevamo preparato fin dalla sera, lavorando parecchio con un martello su un radiatore per il riscaldamento ad acqua.

Dovemmo aspettare a lungo. Il figlioletto del

poliziotto amava dormire. Finalmente si sentì tintinnare il saliscendi della casa del vicino e Griska, ben riposato, uscì sul terrazzino d'ingresso. Con le cinque dita si raviò i capelli arruffati sulla nuca, sbadigliò dolcemente e si avviò verso l'estremo angolo del cortile, dove c'era una latrina sbilenca. Cogliemmo Griska a fuoco incrociato proprio a metà strada. Gridando per il dolore, si lanciò verso la cascina e si nascose dietro ad un'assicella di compensato che stava vicino alla parete. Il riparo risultò insicuro, i pezzettini di ghisa passavano attraverso il compensato marcio. Griska si accoccolò sotto l'asse e noi, gridando maligni, gli sparavamo contro con le nostre fionde. Ci calmammo solo quando il nostro avversario corse a rotta di collo per rifugiarsi in casa sua.

Le nostre grida avevano attirato l'attenzione di Filippo. Egli aveva osservato in disparte l'andamento della "battaglia". Gli interessava il motivo del nostro attacco contro il vicino. Gli raccontammo tutto sinceramente: che attentava ai nostri trofei, che suo padre serviva i tedeschi nella polizia e minacciava di fare i conti con la nostra padrona di casa. Filja rise allegramente, ci puntò contro il suo piccolo dito e disse: "Partigiani" e poi, indicando la casa del vicino, aggiunse: "Fascista".

E sempre Elio Gioanola racconta la sua guerra, fatta di sassate e fiondate, tra bande di ragazzi di due paesi rivali.

Piccole guerre dentro alle grandi guerre, dove i ragazzi sono protagonisti e vittime del più comune dei giochi infantili e del più terribile dei giochi adulti.

Le armi della guerra erano un prodotto del piccolo artigianato dei guerriglieri stessi o provenivano direttamente dalla guerra vera, che riempiva di sè quegli anni cupi. La prima delle armi, di cui

nessuno poteva essere sfornito, era la fionda, o tirapallini nel dialetto sansalvatorese: si portava alla cintola, il manico nei pantaloni e gli elastici fuori. Il manico era una piccola forcilla di legno, ricavata dalla biforcazione di un ramo di ciliegio, di rovere o di mirto. [...]

Gli elastici erano per la maggior parte da bicicletta, ricavati da cameradarie bucate e il fornitoro, in cambio di qualche lira, era Peracchio il ciclista, che aveva un figlio con sei dita per mano, ma troppo piccolo per fare la guerra. Gli elastici da bicicletta avevano il vantaggio di essere molli da tirare, ma si rompevano troppo facilmente e non permettevano un tiro abbastanza lungo. Meglio erano gli elastici da moto.[...]

Munizioni ordinarie del tirapallini erano, naturalmente, le pietre, quelle lisce e ovali dei ghiaioni del Po, da dove le trasceglieva Milanino in persona, nuotatore principe e frequentatore assiduo del fiume, nel quale per un destino crudele era condannato ad annegare appena arrivata la pace: ragazzo triste, forse covava in sè il desiderio segreto di quella morte. Il fiume non l'avrebbe mai più restituito.

Dunque le pietre come i proiettili più comuni, ma tutti sapevano che il proiettile per eccellenza era la biglia di ferro, quella ricavabile dai cuscineti a sfera, perchè per il peso specifico e per la sfericità assicurava il massimo della mira: ma era cosa rara e ne usavano soltanto i generali ordinandola a quel vero e proprio mercante d'armi che era il Frascarolo Guglielmo di Frescondino, anche lui della famosa quinta del maestro Merlo. Frascarolo era un trafficone senza tanti scrupoli ed essendo di Frescondino, cioè di una frazione lontana dal paese, non si faceva scrupolo di vendere a San Siro piuttosto che a Prelio: portava a scuola, nella cartella quadrangolare di cartone, pistole e bombe a mano vere, sacchetti di balistite come pastina da fare



A. De Santis

in brodo e quelle biglie d'acciaio che scardinava dai cuscinetti delle ferrovie, quelli su cui scorrevano i cavi manovranti le sbarre dei passaggi a livello. Per questa passione delle armi , molto più forte di quella dei vantaggi economici che gliene derivavano, Pozzi ci rimise le dita della mano destra, portate via dall'esplosione di una "Balilla" che stava smontando.[...]

La fionda restò l'arma fondamentale e l'arte della fionda potè contare su alcuni campioni indimenticabili, per San Siro il Berina, capace di prendere uno storno sulla grondaia altissima del municipio e di far suonare, da casa sua, le campane della chiesa (lui scagliava solo biglie di vetro, i famosi lutri, di cui era il vero monopolista), oppure, per Prelio, Beppe Schienalunga, che prendeva un nemico a cinquanta metri di distanza. Non per niente i due campioni furono protagonisti di sfide a singolar tenzone, chi ammazzava più storni in un dato tempo o chi spaccava più maioliche di sostegno dei fili elettrici da una data distanza: entrambi ancora portano in fronte, a distanza di mezzo secolo, i segni delle ferite reciprocamente infertesi, perché i primi a cercarsi quando la battaglia si accendeva erano loro due.[...]

Indispensabile, in un tipo simile di guerra, era l'elmo, senza cui le teste rotte non si sarebbero potute contare. L'ideale in questo campo era rappresentato, si capisce, dall'elmetto militare, ma nei primi tempi di quelle battaglie l'unico privilegiatissimo detentore di un arnese tanto prezioso era il Gigione di Prelio, che indossava in modo del tutto calzante, in virtù della grande testa, un residuo della prima guerra mondiale, non si sa come capitato nelle sua mani.[...]

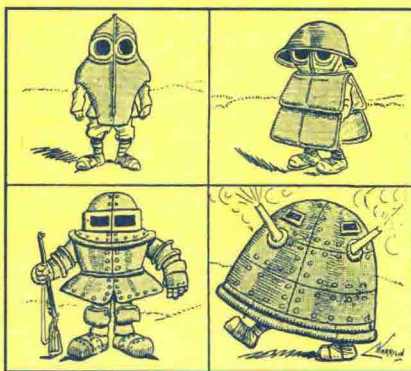
A complemento della dotazione difensiva i combattenti di prima linea, i più coraggiosi e i maggiori in grado, potevano contare su occhiali a protezione degli occhi, ricavati dalla parte

superiore delle maschere anti-gas, che avevano spessi oblò infrangibili, di vetro o mica che fossero. Quasi tutti invece indossavano, in funzione di corazza, o di giubbotto antiproiettile, fogli di legno compensato assicurati al corpo con fetucce o, nei casi migliori, lamiere di zinco bombato, ricavate da vecchi mastelli da bucato fuori uso.

Insomma, tra elmetti e giubbetti, durante le sassaiole era tutto un ding deng come di pentole percosse, tanto più che autentici coperchi da pentola di grande misura, a modo di scudi, erano adibiti dai meno corazzati a riparo della persona. Tra le armi da offesa erano proibite tutte quelle cosiddette bianche, coltelli o bastoni, temperini o spade di legno: i combattimenti non erano mai corpo a corpo, e quindi erano escluse anche le zuffe a calci e pugni, per cui, quando gli avanzanti venivano a contatto con i nemici in ritirata, si procedeva senz'altro alla cattura di chi non si era messo in salvo con la fuga.[...]

Al grido di guerra seguiva immediatamente, da entrambe le parti, il tiro di sbarramento delle pietre, lanciate più o meno a caso data l'invisibilità dei contendenti, tutti al riparo di spalti e trincee, con qualche colpo intimidatorio di cacciafuoco. Esaurite le prime scariche, dall'alto e dal basso si alzavano urla feroci e aizzose, intenzionate a stanare il nemico provocandone l'ira e l'orgoglio.

Era allora che tutto il repertorio degli epiteti, dei nomignoli feroci, delle imprecazioni, degli insulti, delle invocazioni di male saliva altissimo, portato dal vento di primavera fino alla Piazza, da dove accorrevano frotte di eccitati spettatori: "Che foste orbi da tutt' e due gli occhi!", "figlio di una vacca!", "impestato!", "ti venisse un canchero come a tuo padre!", "socialista di merda!",



C. Harrison



"tisico da tutte due le parti!", "enne enne!".[...]

È vero che i giorni delle battaglie erano praticamente fissi, il giovedì, libero dalla scuola, e il sabato, ma con la stagione avanzata, quando i pomeriggi diventavano lunghi, le ostilità potevano scoppiare anche in altri momenti della settimana: se dunque c'erano sempre le sentinelle fisse e un gruppo nutrito di permanenti, molta parte dell'esercito era fluttuante e il reclutamento generale avveniva nella stretta imminenza dell'azione. Allora era tutto un correre e un provvedersi al volo delle armi, con ragazzi che sbucavano come razzi da cortili e portoni, per lo più inseguiti dalle maledizioni paterne e materne; era un gran risuonare di lamiere e di zoccoloni sui tondi ciotoli del selciato (pochi allora potevano disporre di scarpe nel senso proprio del termine), mentre gatti fuggivano impauriti, galline spiccavano voli oltre le siepi e cani pazzi di furore si strozzavano alla catena; era un incrociarsi confuso di domande senza risposta e di reciproci incitamenti.[...]

Inevitabilmente la battaglia per lungo tratto si svolgeva sull'ampio nastro asfaltato, quasi sempre del tutto deserto di veicoli, gli uni stando di qua della curva delle panchine, verso il paese, gli altri di là, verso Castelletto. Acquattati nei fossi laterali i combattenti fiondavano fitto, fischando i proiettili nell'aria e frusciando tra le foglie delle gaggie, con frequenti deng deng di elmetti percossi: a tratti i più animosi sorgevano dal riparo e, in piedi sulla strada, prendevano bene la mira e saettavano le loro pietre, colpendo e rimanendo colpiti, così esposti come restavano per lunghi istanti.

Era allora che si sentivano i lamenti dei feriti, chi con la fronte insanguinata, chi con le labbra spaccate, chi con lividi rossastri sulle gambe nude: per comune intesa i feriti erano fuori combattimento, pronti al ritorno a casa e alle busse



suppletive impartite, con apposite canne e manici di scopa, dalle madri furenti, che poi sottoponevano tagli ed ematomi a vigorose passate d'aceto.[...]

Spesso capitò che le battaglie fossero interrotte dall'urlo della sirena, che annunciava i bombardamenti aerei. Allora si poteva assistere alla fuga precipitosa degli sfollati, che avevano impressi dentro gli spaventi provati nelle loro città, mentre i ragazzi del paese, tutti insieme, salivano alla collina del Campanone o della Torre per assistere allo spettacolo imminente, sapendo bene che San Salvatore non era un bersaglio per gli aerei americani e inglesi, diretti immancabilmente ad Alessandria, dove pestavano il nodo ferroviario, oppure a Casale e a Valenza, dove avevano di mira i ponti sul Po. Il cielo si riempiva di bombardieri e di caccia, con un ronzio così profondo da far tremare la terra, mentre fiorivano le nuvolette dell' antiaerea e qualche apparecchio, staccandosi dalla formazione con una coda di fumo, perdeva quota e andava a cadere da qualche parte.

Dopo la prima e la seconda guerra mondiale altri conflitti hanno sconvolto e continuano a sconvolgere molti paesi del mondo. Ma i bambini non rinunciano a giocare alle loro *piccole* guerre.



Giochi di guerra
a Sarajevo



Ed ora, al lavoro....

- Cerca nei testi di Raffaele Godotti, di Assunta Dorigotti, di Elio Gioanola (sono i primi tre del percorso) tutte le espressioni che si riferiscono o alla descrizione degli aerei o agli stati d'animo provati.

Trascrivile nella tabella.

	descrizione aerei	sensazioni
Raffaele Godotti		
Assunta Dorigotti		
Elio Gioanola		

- Anche Antonio Leoni parla nel suo quadernetto degli aerei che vede passare nel cielo di Nogaredo e qualche volta li disegna. Cerca e riporta le espressioni che usa per descriverli. Che effetto gli fanno?
- Prova a inventare dei titoli per le pagine scritte da Enrico Pedrotti, Alim Morozov ed Elio Gioanola. Ricordati che il tema principale della loro narrazione è la guerra fra ragazzi.
- Trova per ciascuna fotografia una didascalia appropriata.
- Hai mai giocato alla guerra? Se sì, confronta i tuoi giochi di guerra con quelli descritti nelle pagine che hai letto.

	Enrico Pedrotti	Alim Morozov	Elio Gioanola	Io
Armi				
Equipaggiamento				
Luoghi				
Scopi				

- Che cosa è cambiato da allora e che cosa è rimasto uguale?
- Secondo te perchè Enrico Pedrotti, Alim Morozov ed Elio Gioanola raccontano, una volta diventati adulti, come giocavano alla guerra quando erano bambini?

Scegli tra le seguenti ipotesi:

- ☐ per conservare i ricordi della loro infanzia
- ☐ per far capire che anche durante la guerra vera i bambini non rinunciano a giocare alla guerra per finta
- ☐ per far capire che non si devono fare giochi di guerra, ma giochi di pace
- ☐ per far capire che i ragazzi sono cattivi e crudeli
- Come ti sembra che Antonio viva i suoi primi mesi di guerra? Segna con una crocetta le risposte che ritieni esatte:

- ☐ in maniera avventurosa
- ☐ in maniera esaltante
- ☐ in maniera angosciante
- ☐ in maniera indifferente
- ☐ in maniera divertita
- ☐ in maniera partecipata
- ☐ in maniera indignata
- ☐ in maniera rassegnata

Dopo aver guardato con attenzione la fotografia dei bambini di Sarajevo, descrivi con quali armi giocano, il tipo di gioco che stanno facendo, la loro possibile età.

Libri da leggere, film da guardare



• Lo scrittore Ferenc Molnar nel suo romanzo *I ragazzi della via Pal* ha raccontato con toni appassionati la guerra di due bande di ragazzi. Puoi leggere il libro, oppure vedere il film del regista Frank Borzage, che ha lo stesso titolo.



• Altri registi hanno portato sullo schermo le storie di ragazzi che giocano alla guerra. Alcuni bei film da vedere sono: *La guerra dei bottoni* (Jves Robert, 1962); *Anni Quaranta* (John Boorman, 1987); *Wargames* (John Badham, 1983); *L'impero del sole* (Steven Spielberg, 1987).

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche.

Di ciascuna di esse ti diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio documentario o iconografico. Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea e fotografica per lo più inedita e si trova in genere presso istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche etc.).

• Il testo di Raffaele Gadotti è tratto dal suo romanzo *L'ultima storia*, Fossalta di Piave (Venezia) 1980, pp.89-90; il diario di Assunta Dorigotti si trova al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare; il testo di Elio Gioanola è pubblicato nel suo libro *La grande e la piccola guerra*,

Treviso 1994, p. 145

• La memoria autobiografica di Enrico Pedrotti è conservata nell'Archivio privato della famiglia Pedrotti di Bolzano

• Il testo di Alim Morozov è tratto dalla sua memoria autobiografica *Dalla lontana infanzia di guerra*, Rovereto 1995, pp. 50-51

• Le pagine di Elio Gioanola sono tolte dal suo libro *La grande e la piccola guerra*, Treviso 1994, pp. 123-144

• Le fotografie sono pubblicate in: AA. VV., *La guerra di Volano. Appunti per una storia del paese dal 1880 al 1919*, Mori (Trento) 1982; *Caro Aviatore ti scrivo... Mille lettere agli aviatori italiani nel Golfo*, Roma - Città di Castello 1991; E. Buccioli, *Il Veneto nell'o-*

biettivo Austro-ungarico.

*L'occupazione del 1917-18 nelle
foto dell'Archivio di guerra di
Vienna, Treviso 1992; "Panorama",
4 febbraio 1994*

- L'illustrazione di K. Feiertag è tratta da: L. Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, Rovereto 1985

- Il disegno di J. Tardi è tratto da: J. Tardi, *1914-1918. C'était la guerre des tranches*, Casterman 1993

- I disegni di A. De Santis sono tratti da: "Sisifo" n. 7, 1986.

- Per tutte le altre illustrazioni e disegni le fonti sono:

B. Jones, B. Howell, *Le arti popolari della prima guerra mondiale*, Torino 1976; L. Cabarga, M.

McKinnan, *Lively Advertising Cuts of The Twenties and Thirties*, New York 1990;

AA. VV., *Con le armi, senza le armi*, Torino 1995

Confini lontani

Folgaria, Brentonico, Villa Lagarina, Nogaredo, Rovereto, Marco, Volano... Questi i luoghi della guerra che Antonio Leoni descrive quasi *in presa diretta*. Ma altri nomi appaiono di sfuggita nelle pagine del suo quadernetto: Leopoli, Varsavia, la Russia. Evocano una guerra lontana, quella combattuta dai trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico e mandati sul fronte orientale, sui monti Carpazi e in Galizia, una regione che ora non trovi più indicata sull'atlante (occupava parte della Polonia e dell'ex-Unione Sovietica), ma che a quel tempo faceva parte dell'impero austriaco. Moltissimi sono i soldati trentini che si trovano improvvisamente catapultati in quei territori lontani e profondamente diversi da quelli a loro noti, in una terra che non hanno mai visto, per sparare contro nemici sconosciuti, per prendere o difendere territori dai confini incerti. Davanti ai loro occhi si aprono orizzonti sconfinati, a volte senza nessun punto di riferimento. I luoghi che attraversano nelle lunghe marce, o quelli dove si svolgono i combattimenti, raramente sono riconoscibili: è un succedersi di boschi e pianure e colline e paesi dai nomi misteriosi e come vuoti. La percezione dello spazio geografico si fa spesso confusa, indistinta. Boschi, pianure, colline, valli, paeselli disegnano un territorio sconosciuto, a volte troppo sterminato e troppo diverso.

Se vuoi scoprire in che modo i soldati trentini sentono lo spaesamento e la paura dell'ignoto, vai a curiosare tra le pagine dei diari e delle memorie di alcuni di loro. Attraverso il loro sguardo attonito e quasi sgomento si apriranno anche davanti a te orizzonti sconosciuti.



Fedele Mora nella sua memoria autobiografica racconta che...Vai avanti a leggere.

Allora vengo ameso in aiuto a un carro, quando era, che con questo si viaggiava ben 2 giorni, in una confusione di carri di ogni genere, un viaggio senza fine, le strade fanghose, si trovava ogni tratto cavalli morti, uomini persi. Arriviamo al piede di una strada rapida e fangosa il tempo lentamente piove, infine a stento e tribulando arriviamo a salire la collina e poi una parte buona e in fondo un'altra collina ancora peggio. I cavalli erano stracchi e affamati allora pensiamo che prima di fare la seconda collina di fermarsi, allora ricevuto il permesso, andiamo in una casa e riposiamo; la mattina ci metiamo nuovamente in viaggio e erravamo persi, e così tutti i giorni andiamo avanti in direzione ora a levante, ora mezzodì, sempre soli.

Anche Ermanno Guarnieri sembra perdersi tra i boschi e le campagne sterminate della Galizia.

Dopo due ore di cammino attraverso colline, valli, boschi e campagne si arriva in una valletta percorsa da un piccolo ruscello sulla riva del quale stavano alcune misere capanne costruite di paglia e fango. Lì era il reggimento in riposo. Subito andai in cerca dei miei vecchi compagni d'arme che prima di me erano partiti pel fronte e già erano venuti alle mani col nemico.[...]

Marciammo giorno e notte attraverso estensioni sterminate di boschi, di campi sabbiosi, di campagne interrotte qua e là da qualche collina e da qualche rara casupola.

Dopo tre giorni di marcia giungemmo sulla riva di un fiumiciattolo ove si dovette fermare, affaticati pel lungo cammino, affamati e bagnati dalla pioggia che era incominciata a cadere già sul principio del terzo giorno.



Augusto Gaddo esprime con grande efficacia ed intensità, nonostante alcune incertezze nel linguaggio, le sensazioni di chi non sa più orientarsi in un mare di colline.

*Avvanti ci consegneranno al Regimento, dove ci
Conducono una sola Compagnia, e avvanti con
questa speranza siamo passato propriamente
davanti alle tabelle di Confine che divideva la
Russia cioè la Polonia dall'austria e la abbiamo
fatto svoramlinee, e su per un Colle, si sentiva
qualche palla di fucile a fischiar sopra la testa
ma non essendo pratici non si badava, arrivati in
cima al Colle abbiamo fatto Nider (nider
vuol dir gettarsi a terra) ci siamo
fermati circa 10 minuti e poi
avanti, veniva una collina
che si andava in giù, (sic-
come quella posizione
era fatta tutta
a onde di mare ad
esempio un colle
andava, in su 5-6
Cento metri, poi un
piano di 50-60 metri- poi
un altro colle che andava in
giù altri 5-6 metri, questo erra
tutto Campagna e qualche prato,
boschi niente. Dunque siamo arrivati alla
cima del primo Colle e poi viene la Collina che
andava in giù Comandano avanti qui per questa
collina, in fondo ci siamo fermati un batter d'oc-
chio, ma non appena incominciamo la disesa,
incominciano, le palle di fucile (e marsinghiver)
pareva d'essere in mezoa un alveaio arrivati in
fondo alla Collina, veniva un piano, la ci siamo
fermati, uhn paio di minuti e poi avanti, passa-
va una strada fonda difesa da bucce che si
poteva star al sicuro senza nessun pericolo
nemeno della granate, dopo questa strada veni-
va ancora un Colle di Campagna rapido, che*



andava in su, circa 500-600 Cento metri, noi arrivati in fondo alla Collina abbiamo fatto Nider (Nider vuol dire buttarsi a terra).

E ancora un altro soldato trentino, Sebastiano Leonardi, evoca immagini fantastiche e paurose, quasi infernali.

Noi passiamo avanti e ci inoltriamo in bosco. Per una strada boschiva, ingombra di legni, con buchi e dosetti che era, con quel oscurità che non si si vedeva un con l'altro, un piacere il viaggiare.

Sempre avanti, l'uno atacato all'altro, una volta contro un albero si batte la testa, un'altra si si inciampa e si va per terra.

Ogni qual tratto, l'ufficiale davanti si ferma affinché tutti si arrivino.

Eran circa due ore che si andava a quel passo, quando ad un tratto il bosco, vien ancor più folto, l'oscurità più intensa.

La strada sendeva alquanto rapida, in una valletta. Ed oh! cosa mi tocca vedere! Sembravamo, in quel ora così avanzata nella notte, di più in un bosco fatale, così oscuro, di essere seso agli inferi, là al di fuori delle porte di satana, davanti al Cerbero, che non avendo io meco l'obolo, non mi trasportava all'altra sponda.

Diffatti si vedeva dappertutto tende basse con dentro un fiaco lumicino, un discorrer sommesso un cambiar e ricever ordini con voci rauche e sonnolenti, ombre girar vedevi da una tenda all'altra, con sinistri, fantastici lumicini, come spiriti perduti; nitriti di cavalli, ruotegiar di carri, un via vai di portantini con feriti che li deponevan in tende o su carri. Restai di stucco, ad occhi aperti, dimentico di tutto e di tutti, credevo di essere in un mondo nuovo, in mezzo ai trapassati laggiù, in un luogo, ove v'è una vita fantastica, oscura, senza speranza. Fantasma, spirito credeva in qual momento di esser io pure. Mai in vita mia vidi coi miei occhi un panorama sì commovente fantastico, sensuale.



Gallizia



Quando poi, nel corso della guerra e dei continui spostamenti, i soldati entrano in contatto con le popolazioni che abitano quei territori così misteriosi, l'impatto con la diversità dei modi di vivere è sempre difficile e il giudizio spesso negativo.

Sebastiano Leonardi, mentre si trova in Galizia a combattere, è particolarmente colpito dalle abitazioni e dal modo di vestire della popolazione locale. Prova a leggere la sua descrizione dettagliata.

Ed ora due parole sul costume Galiziano. Prima di tutto devi sapere che i paesi, le case, non son fatti come da noi. Le strade sono fangose, di un fango cretoso che se vengon sol quattro gocce non puoi più cavarti le scarpe. Giaia non ne vedi, neppur il minimo sassolino, e per le strade neppur ve ne metton.

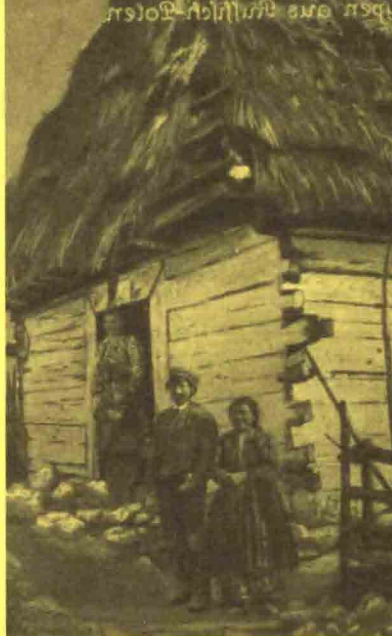
Le case sono così fabricate: Si impiantan quattro legni in quadrilatero per la più parte, vengon poi intrecciati con vimini come da noi fanno i cesti, poi vengono queste pareti smaltate con fango. Il più delle case sono di un piano. In mezzo sta la porta principale. Entri per questa e ti trovi in una piccola saleta che può misurare 2x1 1/2 metri. Alzi gli occhi e vedi il coperto. A destra e a sinistra trovi una porta.

In una entri in cucina nell'altra in camera di più nulla.

Possono esser anche in dieci quindici gli inquilini ci stanno tutti. Il coperto è fatto di paglia. Non distante giace la stalla pollaio e rimessa granai e poi fierili tutti in separate barracche, il tutto chiuso con una siepe fatta pur di vimini.

Come son vestiti. In estate li uomini hanno un paio di calzoni di canape di color bianco, cioè drap ed una camicia pure di stessa tela. La camicia la portano sopra i calzoni e viene legata ai fianchi con una cordella.

Son scalzi e portan un cappel di paglia. Alla



Costumi e case della Galizia



festa hanno in più un mantello di lana (lania) di color caffè il cappello pur di paglia ma con fiori e nastro. Alla festa portan pur scarpe.

Le donne vestono una vestaglia di drappo, di color bianco, fatta ad uso camicione, che serve per pluse e vesta. Viene poi con una fasceta cinta ai fianchi. Questa camicia ha un bottone al collo non di più.

Si vede benissimo le mammelle e tutto lo stomaco. Portan pure un grembiule il quale è un drappo variopinto come un tappeto. Copre quasi tutta la vita come una vesta altro che quei dieci centimetri che resta staccato è dalla parte davanti. Alla viceversa che da noi. Questo drappo non ha cordella ma vien sostenuto dalla fassa che portan sui fianchi. Son scalze e portan un fazzoletto in testa.

Se hann bimbi piccoli non li portan in braccio come da noi ma li metton dentro in questo camicione fra la cintura e il petto, che così può poppare a piacimento.

Non ajezzo a questo costume restai quasi scandalizzato.

Anche Giuseppe Masera, nei suoi primi incontri ravvicinati con i russi, scopre la diversità dei loro modi di vivere.

Frà noi e i Russi passa il fiume Stir, non saprei però se veramente sia fiume o laguna. Sarà largo un hm. circa, nel mezzo vi stanno delle isolette, la corrente e

lenta, e stretta, e credo che sia poco profondo. Il terreno di queste lande è paludoso, e dove è un pò alto dal livello dell'aqua non è che sabbia. A strati il terreno anche qui però è coltivato e prova ne sono i villaggi che qui si trovano, la maggior parte però distrutti completamente credo dai Russi nella loro grande ritirata. Uno



Costumi galiziani



G. Sciocchetti

[cancellatura] che ancora è in piedi si chiama Komarof, un altro è Rutka, ma che paesi! Cappane di legno composte di 2 o 3 stanze piccolissime, una serve da cucina, da salotto e da dormitorio per tutta la famiglia l'altra serve come cantina [cancellatura] ripostoglio ecc., e la terza è la stalla pel bestiame.

I costumi delle gente nel vestito sono ridicoli. Non si distinguono gli uomini dalle donne, portano indosso sia un sesso che l'altro delle lunghe camicie di tela di canape e si lasciano le gambe fino sopra al ginocchio colla medesima tela. Mi sembra di trovarmi in quei vilaggi che dipingeva il [cancellatura] Mioni, nei suoi romanzi. Qui però vicino al fuoco gente civile non se ne vede.

E Giovanni Pederzoli? Quasi gli sembra di essere in Africa, invece che in Galizia.

Diffati, a notte fatta, (ed in Gallizia è notte alle 11 pom. entrammo in una baracca sporca e pregammo un po' di pane, pagandolo s'intende. Qui però devo fermarmi a fare una piccola biografia dei luoghi. Nell'unica stanza, (se si può chiamare quella una stanza) stava sveglia una donna, ancor giovane, avrà avuto circa 30 anni, però dalla faccia sporca, rassomigliava, più ad una bestia, che ad una donna. In un canto, per terra, diversi marmocchi dormivano, tutti uniti, come le pecore. Galline anitre ocche, tutte assieme popolavano la facciata posteriore di quella, stanza-stalla. In un canto, c'era persino il maiale che grugniva. Una puzza d'inferno, e nauseante, mi toglieva quasi il respiro. Però la fame era grande, e vinsi la nausea. Avete uova domandai? Essa mi rispose di sì. Aprì un vecchio cassone, e me ne portò 50. Pagai, e sortii contento, e quasi asfisciato da quella sporca baracca. Le uova in 5 minuti le divorai, almeno la mia parte, poi mi sdraiai in un prato, e m'addormentai stan-



co. L'alba infiorava, appena il firmamento, che il saluto (sù) presto, fu dato. Il caffè era pronto. Il comandante, Sig Plean ci disse che quel giorno era libero. Allora, incominciai subito la visita del paese. Io credo, che nell'Africa centrale, non ci possa essere più sporcizia. Le donne mezze nude, piene di cenci, sporche, e scalze; gli uomini fanno il paio colle donne, ed i bambini rassomigliano più a Scimmie, che a creature di Dio. Nudi come quando sono nati, sporchi di un colore indeciffrabile, infine una vergogna.



Ed ora, al lavoro....

- Elenca, per ogni pagina scritta dai soldati, gli elementi paesaggistici ricorrenti e trascrivili in una tabella.

Fedele Mora	Ermanno Guarnieri	Augusto Gaddo	Sebastiano Leonardi
collina	boschi	collina	

- Quali sono nominati con più frequenza?
- Quale idea ti sei fatto di quei territori lontani? Disegna un paesaggio così come te lo suggeriscono le descrizioni fatte dai soldati.
- Gli aspetti che sorprendono di più Sebastiano Leonardi, Giuseppe Masera e Giovanni Pederzoli quando entrano in contatto con popolazioni diverse sono:.....

- Il giudizio che esprimono sui modi di vivere delle popolazioni incontrate è quasi sempre negativo. Perché secondo te? Riporta le parole e le espressioni che te lo fanno capire.
- Sebastiano Leonardi è quello che descrive con più precisione l'abbigliamento che indossano gli uomini e le donne della Galizia. Sei capace, seguendo le sue descrizioni, di disegnare i vestiti indossati dai galiziani?

Film da vedere, musei da scoprire



- Al Museo storico in Trento è disponibile in videocassetta il film *Prigionieri della guerra 1914-1918* di Y. Gianikian e A. Ricci Lucchi, che racconta l'epopea della gente trentina durante la prima guerra mondiale. Gli scenari che fanno da sfondo agli spostamenti dei prigionieri ti aiuteranno a comprendere meglio lo spaesamento provato dai soldati nelle lontane terre della Galizia.
- Al Museo storico italiano della guerra di Rovereto puoi vedere fotografie, vestiti e ricostruzioni di abitazioni della popolazione galiziana. Potrebbe essere questa l'occasione per visitare il Museo, che conserva ed espone oggetti e documenti legati soprattutto alle guerre.

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche.

Di ciascuna ti diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio documentario o iconografico.

Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea o fotografica per lo più inedita e si trova in genere presso istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche, ecc.).

- La testimonianza di Fedele Mora è pubblicata in: *Vita della Guerra Europea. Memorie di Mora Fedele di Bezzecca, prigioniero in Siberia*, a cura del Gruppo culturale "Città dell'uomo - Valle di Ledro", Bezzecca 1990, p. 31; quella di Ermanno Guarnieri in *Voci nella tormenta. Immagini e diari inediti dai fronti di guerra e dai campi di prigionia*, a cura di U. Fantelli, Malè 1994, p. 72; quella di Augusto Gaddo è tratta dalla sua memoria autobiografica che si trova al

Museo storico in Trento
nell'Archivio della scrittura popolare e quella di Sebastiano Leonardi è pubblicata in: S. Leonardi, *Memorie della guerra mondiale 1914 - 1918 (Galizia - Russia - Siberia)*, Ragoli (Trento) 1988, pp. 42-43

- Anche il testo successivo di Sebastiano Leonardi è pubblicato in: S. Leonardi, *Memorie della guerra mondiale 1914-1918 (Galizia- Russia- Siberia)*, Ragoli (Trento) 1988, pp. 35-36; quello di Giuseppe Masera si trova in: *Scritture di guerra 1*, a cura di Q. Antonelli, G. Fait, D. Leoni, Rovereto-Trento 1994, pp. 38-39; quello di Giovanni Pederzoli è tratto dalla sua memoria autobiografica che si trova al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare

- Le fotografie si trovano nell'Archivio della scrittura popolare (corrispondenza Fogolari-Torzi), nell'Archivio fotografico del Museo storico in Trento (fondo Archivio centrale dello Stato di Mosca) o nell'Archivio privato di Giampiero Sciocchetti

- I disegni di Josef Lada sono tratti da: *Zvířátka*, Praha 1968; e da J. Hašek *Il buon soldato Sc'veik*, Milano 1966

Vite sconvolte



Quando c'è una guerra, niente è più come prima. La vita quotidiana subisce profonde modificazioni.

A volte sono cambiamenti grandi e dolorosi: lasciare il proprio paese, la casa, gli amici per partire come profughi in terre lontane e sconosciute, oppure andare in guerra senza sapere se ci sarà

ritorno, o ancora restare a casa nell'attesa angosciata di notizie di fratelli, figli e padri che sono partiti. A volte i cambiamenti sembrano piccoli, come il divieto di giocare sulle strade o di uscire dopo le otto di sera, oppure come l'ordine di mettere a disposizione dei soldati la propria casa o di consegnare le campane del paese, le pentole, i paioli di rame e altri oggetti di ferro per costruire cannoni.

Certo è che la vita di ognuno cambia in modo radicale. Anche il tempo, non più scandito dai normali ritmi quotidiani, sembra sospeso e come diverso e perfino lo spazio e il paesaggio intorno non sono più gli stessi: la campagna è incolta e trascurata, i boschi e le montagne si riempiono di trincee e fortificazioni e di nuovi sentieri e strade costruite per far passare i cannoni e le truppe.

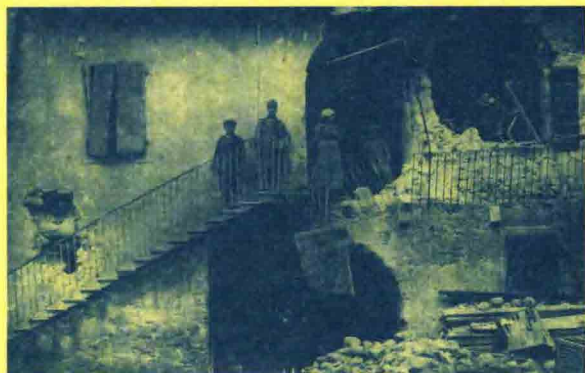
Antonio Leoni nel quadernetto registra tutti



Profughi



Folgaria: colonna di rifornimenti in transito attraverso l'abitato



Villa Lagarina: effetti del bombardamento (1915)

questi i cambiamenti e, anche se per il Trentino la guerra è iniziata da pochi mesi, le novità sono tante. Scrive per esempio: *Il 30 a Pomarolo arrivava l'artiglieria per la quale si avevano preparati i quartieri*. Sembra una notizia insignificante, così come la racconta Antonio. In realtà, l'arrivo quasi improvviso in molti paesi del Trentino dei soldati austriaci viene vissuto con intensa emozione, come scoprirai leggendo alcune pagine del romanzo di Raffaele Gadotti, che al tempo della prima guerra mondiale è un ragazzo dell'età di Antonio e vive a Gazzadina, un piccolo paese vicino a Trento.

Due pomeriggi dopo si fermò a Gazzadina un battaglione di fanteria e si sparpagliò anche a tutti i masi circostanti... Più giovani di quelli che erano finiti a Cortesano e Vigo; meno accasciati di quelli che procedettero per Albiano. Ci parlavano come potevano e ci sorrisero. Non ce n'era uno che conoscesse la nostra lingua. E ricominciò per me l'assillo di altre curiosità.

-Perchè, mamma, non si capisce quello che dicono, e nemmeno loro capiscono quello che gli diciamo noi?-

Ma dabbasso la cugina Camilla mi chiamava già, e quello era l'ultimo pomeriggio di scuola.

Al tramonto c'erano soldati nel cortile, nella grande aia coperta, sotto il portico, dietro la casa in una tenda ben distesa; per tutto il paese, sotto altri portici e altre tende, su molte soffitte, in parecchie stanze dovute sgomberare secondo accordi precedenti; in tutta una casa che avevo sempre visto disabitata. Cavalli dentro le stalle, appena arrivati; carri dovunque fosse stato possibile. E dappertutto un odore spiacevole: forse perchè era nuovo.



Gazzadina non era più Gazzadina. Spezzettata, diversa: come se non ci si conoscesse più. A sera anche la chiesa fu piena, straboccante. Si stentava quasi a respirare. La voce di don Sconsolato veniva da più lontano, con una tonalità che non era la sua. Noi ragazzi fummo tutti ammucchiati davanti alle donne; esse tutte avvicinate l'una all'altra, dietro. Dalla parte degli uomini c'erano soltanto militari, frammezzati da qualche povero vecchio sperduto. E rispondevano alle avemarie in una forma strana, che ci obbligava spesso a voltarci.

Tornando a casa mi soffermai per un fatto che mi stupì. Lungo i dodici metri circa fra il ponte vecchio e quello nuovo, un soldato con il fucile e la baionetta inastata, con le giberne delle cartucce e la guaina della baionetta alla cintola, a passi misurati e cadenzati, molto serio e impetito, camminava sempre avanti e indietro, con secchi "dietro-front", senza fermarsi e senza darci neppure una sbirciatina da sotto la visiera di cuoio.

La prima sentinella: e mi sembrava il padrone del mondo.

Seppi che il suo fucile aveva la pallottola in canna; e che lui poteva imporre l'alt anche all'Imperatore.

In cucina stavo informandone piuttosto animatamente la mamma, che mi aveva pregato di abbassar la voce perchè Ottone e le sorelline dormivano, quando si levarono dal centro del paese, un poco smorzati e carezzevoli come una ninna-nanna, gli squilli di una tromba. Il silenzio militare.

Anche Alim Morozov racconta in una memoria autobiografica la sua esperienza di ragazzo che scopre da vicino la guerra. La casa in cui vive viene in parte occupata dai soldati. Ma sai qual è il fatto sorprendente? Che qui non si parla della stessa guerra narrata da Antonio o da

Raffaele Gadotti. E non siamo neppure in Trentino, ma nella lontana Russia, e la guerra è un'altra, scoppiata a distanza di vent'anni dalla prima. Eppure le storie si assomigliano.

Verso sera comparve nel nostro cortile un ciccione gioviale e dalle guance rosse, proprio quando tutte le vecchine di casa, la Markovna, la Matveevna, la Michajlovna e la Pimovna, coordinando i movimenti, coprivano di letame le pareti della legnaia. Lavoravano a coppie ed ogni coppia aveva un secchio di impasto aromatico d'argilla, sterco di vacca e paglia triturrata. Le vecchine prendevano dal secchio con le mani il letame verdastro e lo buttavano sulla parete con dei colpi sonori, spalmandolo con le palme là dove la vecchia stuccatura s'era scrostata.

L'italiano salutò le donne a voce alta e divertito



borbottò qualcosa nella sua lingua. Lasciato il lavoro, con le mani coperte di quella mistura proteste in avanti come chirurghi prima dell'operazione, le vecchine circondarono l'ospite inatteso. Guardavano con aperta curiosità il suo singolare cappello con la penna e la corta mantellina sulle sue spalle, che ricordava tanto la pellegrina di una signorina della Russia di prima della rivoluzione. Se a loro fosse capitato di vedere un'operaista, avrebbero di sicuro preso questo socievole alpino per un artista, ma esse rimasero semplicemente perplesse, senza sapere che cosa pensare.

L'italiano, tra l'altro, continuava ostinatamente a spiegare qualcosa, accompagnando le parole ad energici movimenti delle braccia. Notata la perplessità sui visi delle vecchiette, interrompe la frase a metà. Per un attimo l'incomprensione delle donne lo sconcertò, ma subito, ispirato da una supposizione, intraprese un nuovo tentativo per iniziare il dialogo:

-Sprechen Sie Deutsch?

In risposta le vecchiette annuirono tutte insieme, supponendo ingenuamente di capire meglio il tedesco. Ma, per quanto ascoltassero il duro timbro della lingua tedesca, il suo senso non giungeva, non poteva giungere alle loro coscienze. La Matveevna diede una leggera gomitata al fianco della Pimovna:

-Che cosa dice? Hai vissuto tutta la vita con un polacco, devi capire.

Rivolto lo sguardo alla Pimovna, l'italiano iniziò a sillabare le parole. La Pimovna si sforzava, muoveva perfino le labbra e una volta emise un rassicurante "Haha". Quando l'italiano tacque, le donne la riempirono di domande:

-Beh, che cosa vuole? Che cosa dice? Hai capito?

In risposta la Pimovna si stizzì:

-E aspettate un po'.



Le amiche si zittirono, sperando ancora di sentire la sua traduzione, ma la traduttrice, dopo aver taciuto per alcuni minuti, allargò le braccia impotente.

Tutti erano delusi. L'alpino mise una mano in tasca in cerca del fazzoletto per asciugarsi la fronte madida di sudore e, inaspettatamente anche per lui, vi trovò un piccolo libricino, un vocabolario da tasca italiano- russo. Subito si rianimò, si battè la fronte con la mano e si mise a sfogliare il vocabolario, cercando le parole che gli servivano. Alla fine riuscì a spiegare alle donne che era lì per conto di dieci sergenti i quali volevano per sé una mensa separata.

L'umore delle nostre nonne cadde subito.

Preoccupata, la Markovna condusse l'"ospite" a vedere le stanze e alle altre non rimase nulla da fare se non attendere quale decisione egli avrebbe preso.

-Perchè si fanno aspettare tanto?- si inquietava la Michajlovna. La Matveevna non era meno tormentata dall'ansia per la nostra abitazione, ma frenava l'amica:

-Aspetta, stai calma!

L'italiano uscì sul terrazzino d'ingresso per primo, sorrise:

-La casa bene. Bene, grazie a tutti.

Le donne circondarono la padrona di casa uscita dietro di lui e la riempirono di domande:

-Dì, presto, che cosa vogliono? Ci manderanno via o che cosa?

-Donne, calmatevi, nessuno ci manderà via. Io ho capito così: a loro serve una stanza ed un posto per il cuoco. Bisognerà stringersi un po'.

Il sergente dalla guance rosse regalò a tutti un largo sorriso,



disse "arrivederci" e sparì dietro il cancelletto

La guerra cambia anche molte altre consuetudini e interrompe il normale ritmo quotidiano. Ogni giorno porta una novità, un divieto o un ordine di fare questo e quest'altro, di non fare questo o quello. Anche Antonio quasi in ogni pagina del quaderno osserva e registra attentamente i nuovi regolamenti e le nuove proibizioni. Sono davvero tanti! Tuttavia Antonio non sembra lamentarsi troppo. È proprio un *duro* questo ragazzo! Chi invece protesta e si arrabbia è Amabile Broz, una ragazza trentina che nel 1915 vede il suo paese, Vallarsa, occupato dalle truppe italiane. Guarda che cosa scrive a proposito degli ordini impartiti dall'autorità militare italiana.

In somma è impossibile che mi metta a memoria tutte quelle frivole petegolezze perchè quasi ogni giorno cen'era una più stravagante dell'altra; ci occorreva per fino il permesso di andare a lavorare la propria terra, per andar a prendere un fascio di legna nel proprio bosco, ne' nel bosco comunale; soltanto di autuno e nei giorni prescritti. Non si poteva andar fuori della porta di casa dopo le ore 8 di sera all'inverno e alle 9 destate; coloro che trovavano fuori dopo le date ore gli arestavano gli conducevano diretti in priggione e dopo gli internavano.

Questi ordini e divieti non cadono dal cielo. Le disposizioni sono infatti emanate direttamente dal ministero della guerra e la popolazione ne viene a conoscenza soprattutto leggendo i manifesti o le circolari diffuse su tutto il territorio dell'impero austriaco. Se vuoi sapere, ad esempio, che cosa sono tenuti a fare gli scolari durante la guerra, leggi il documento nella pagina seguente.

Ci sono anche obblighi molto più pesanti, che coinvolgono sia gli uomini che non sono andati in

guerra, che le donne e i ragazzi.

Vuoi sapere quali? Dai un'occhiata alle testimonianze di alcuni di loro.

Papà e mamma vennero militarizzati (papà non era stato arruolato perchè aveva superato l'età prevista) e mandati a scavare trincee e fortificazioni sull'altopiano di Folgaria. All'inizio delle operazioni militari ricordo con spavento quando gli Austriaci fecero saltare il convento di S. Croce. Eravamo sole in casa, nella casa di via Unione io e mia sorella. Papà provvide a rientrare al più presto possibile da Serrada per rassicurarci e avere nostre notizie.

(Anna Ceola)

Venni militarizzato subito a tredici anni e lavorai riparando strade e facendo trincee. Nell'inverno in Bordala caddero più di due metri di neve e si doveva sgomberare le strade per poter accedere al monte Biaena dove erano appostati i cannoni.

(Francesco Manica)

Le ragazze erano tutte occupate nella manutenzione

delle strade. Si doveva battere dei sassi grossi con un martello di ferro e fare della ghiaia fine, perchè passavano i camion militari. Questo lavoro lo facevano tutte le donne. Avevamo un contratto di un metro al giorno. Un metro al giorno era tanto, da battere col martello di ferro; arrivavamo alla sera che eravamo morte, morte. E poi non c'era cibo abbastanza per sostenersi.

(Pierina Gadotti)



Donne che lavorano alla preparazione di una trincea.

Nella foto in basso:

Gruppo di ragazzi di Mori mobilitati come operai



La guerra e la vita quotidiana: una vita sconvolta, irriconoscibile. Ma tutte le guerre, anche quelle dei nostri giorni, sono così terribili? Prova a leggere cosa scrivono Zlata e Leyla, due ragazzine di Sarajevo, a proposito della guerra che ha distrutto la loro infanzia, i loro giochi, i loro sogni.

Lunedì 29 giugno 1992

Cara Mimmj,

*NOIA!!! SPARI!!!GRANATE!!! MORTI!!! DISPERAZIONE!!!
FAME!!! DOLORE!!! PAURA!!!*

Questa è la mia vita, la vita di un'innocente ragazzina di undici anni!!! Una scolara senza scuola, senza le gioie e l'eccitazione della vita scolastica. Una bambina che vive senza giochi, senza amici, senza sole, senza uccelli, senza natura, senza frutta, senza cioccolata, senza caramelle, solo con un po' di latte in polvere. In poche parole, una bambina senza infanzia. Una bambina della guerra. Solo ora capisco che sto davvero vivendo una guerra, che sono testimone di una brutta, orribile guerra. E insieme a me migliaia di altri bambini di questa città che viene distrutta, che piange e si dispera, sperando in un aiuto che non arriverà. Dio mio, finirà mai tutto questo, potrò mai tornare ad essere una bambina normale, una bambina che si gode la sua età? Una volta ho sentito dire che l'infanzia è il periodo più bello della vita. Ed è vero. Io amavo la mia infanzia, e ora una terribile guerra mi sta portando via tutto. Perché? Sono disperata. Ho voglia di piangere. Sto piangendo.

Tua Zlata

Scrivo questa lettera a mio cugino a Belgrado, alla zia a Hrasnom, al mio amico a Spalato e a tutti gli altri amici che non sento più da quando è iniziata la guerra.

Pagina seguente:
**Fax di Giovanni Anceschi
per "Sarajevo, urgente"**



Seconda raccolta di lana e caoutchouc.

L'importazione di materie prime indispensabili è chiusa, aiutiamoci quindi da sé!

In ogni casa si trovano materiali adatti all'ulteriore lavorazione, vestiti vecchi o usati, calze, pezzuole, biancheria ecc., con cui le nostre fabbriche possono sostituire la mancante importazione di materie prime dall'estero.

Si indico pertanto onde raccogliere questi oggetti una seconda raccolta di lana e caoutchouc

dall'11 fino inclusivamente al 17 giugno a. c.

Ognuno tenga pronti gli oggetti inadoperabili, trovantisi nella sua casa, di lana, cotone, tela, inte, maglieria, canape, filo, filati, gomma, caoutchouc ecc. affinché gli stessi possano venir **presi in consegna** dagli scolari e dalle scolare nei giorni principali della raccolta li 13 e 17 giugno a. c.

Oggetti vecchi e usati, anche del tutto inadoperabili, tessuti, a trama e a maglia, trovano buon impiego.

Si desidera:

Oggetti di lana.

Vestiti da uomo e da donna, soprabiti,	pezzuole di lana lavorate all'uncinetto,	sottovesti di lana,
tabarri d'inverno ecc.,	berretti di lana,	biancheria Jäger,
pelliccerie di ogni qualità,	guanti di lana,	scaldapolsi,
stoffe e ritagli di stoffa di lana,	coltrine di lana,	gambali,
vecchie raccolte di camicioni di stoffa,	calze lunghe e corte,	giacchette di lana,
scialli,	tappeti,	lana non lavorata,
sweaters,	lana da materasse,	filo da agucchiare,
cuffie di lana,	cortinaggi,	coperte di lana,
	passatoie,	resti,
	bluse di lana,	ritagli ecc.

Tela e cotone.

Biancheria nuova e usata di ogni qualità, in specie lenzuola,	greenibiali,	fusi di canape,
asciugamani,	vestiti,	cavi,
tovaglie,	canicie,	corde,
salviette,	calzoni,	spaghi,
biancheria da cucina,	calze lunghe,	sacchi,
pezzuole,	calze corte,	tela da impecce,
	maglie,	coperte,
	cordoni,	filacerie di ogni qualità ecc.,

anche se tali oggetti sono laceri, sguaiati e apparentemente privi di valore!

Gomma e caoutchouc.

Cerchi da automobile,	ballo, ballo da gioco per fanciulli e da tennis,	guanti di gomma ecc.,
bicicletta e carri (in ispecie camere d'aria),	soprascarpe di gomma,	gomma indurita come pettini,
tubi di ogni qualità,	mantelli di gomma,	piastre da grammofono,
tubi a vapore, aspiranti e pressanti,	tacchi di gomma,	articoli tecnici,
tubi da pompa,	anelli da fiasca,	tubi e piastre ecc.,
da giardino,	articoli chirurgici,	oggetti e cascami di gutta-perca,
	letti d'acqua,	filo da cavo,
	spugne di gomma,	

in breve ogni oggetto di gomma anche se apparentemente inadoperabile.

Anche la più piccola offerta

ha valore per questa raccolta.

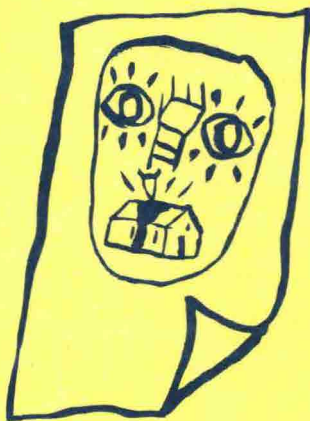
Si prega di consegnare gli oggetti possibilmente bene imballati agli scolari.



Di questa guerra tutto mi sembra stupido. Non posso uscire a giocare con gli amici, andare a fare passeggiate con papà per mangiare un gelato. Dovrei essere in Francia, però a causa della guerra è stato tutto rinviato. Una guerra inutile che distrugge case, scuole, asili.

Prima pensavo che le cantine servissero solo come deposito per la legna, il carbone, le conserve, ma adesso capisco che significato assumono durante la guerra. Alcuni miei amici non sanno ancora a cosa serve la cantina. In cantina ho conosciuto molti vicini di casa che prima non conoscevo. Ora siamo tutti assieme: giochiamo e dividiamo questa situazione tremenda provocata dalla guerra. Nella cantina dormo, gioco e parlo con gli amici. Questo è un periodo noioso, ma quando passerà la guerra cercherò di recuperare il tempo perduto. A tutti i bambini della Bosnia dico che so come si sentono, ma a quelli che sono riusciti a fuggire raccomando di scriverci e aiutarci.

Leyla



A. De Santis



Ed ora, al lavoro....

- Cerca nel testo di Raffaele Gadotti quali sono i cambiamenti che, secondo lui, si verificano nel suo paese all'arrivo di alcune truppe dell'esercito austriaco. Fai un elenco indicando ciascun cambiamento con una o due parole.

Cambiamenti

soldati dappertutto

cavalli

.....

- Anche Alim Morozov parla di soldati che durante la guerra requisiscono parte delle abitazioni della popolazione civile. In che modo reagiscono le vecchine di casa alla richiesta dell'alpino italiano? Scegli le risposte che ritieni più adatte.

- ☐ Con preoccupazione
- ☐ Con paura
- ☐ Con gioia
- ☐ Con curiosità
- ☐ Con rabbia
- ☐ Con disprezzo

- Nella memoria scritta da Amabile Broz si parla di ordini impartiti dalle autorità militari italiane e delle sanzioni inflitte a chi le trasgredisce. Trascrivili qui di seguito

Ordini

Sanzioni

• Anche Antonio Leoni nel suo quaderno annota con pignoleria tutte le novità introdotte dalla guerra: le numerose proibizioni e le continue richieste di materiali, viveri e oggetti utili alla guerra da parte delle autorità militari austriache. Per sapere quali sono, devi uscire da questo percorso e cercare nel quaderno di Antonio. Man mano che le trovi trascrivile nella seguente tabella.

Proibizioni	Richieste

- Cerca di trovare una spiegazione per le proibizioni e per le richieste. Discuti la tua ipotesi con i compagni di classe.
- Tenendo conto dell'età di Antonio (quasi sedici anni) e di come era la vita di un ragazzo ottanta anni fa, quale tra queste proibizioni pensi sia stata la peggiore per lui? Ascolta anche le opinioni dei tuoi compagni.
- Se tu fossi uno storico, quali documenti cercheresti per verificare l'attendibilità delle informazioni fornite da Amabile Broz e da Antonio? E dove li cercheresti? Discutine con i tuoi compagni.
- Nella circolare emanata dall'i.e.r. (imperiale e regio) ministero della guerra austriaco si ordina la raccolta di oggetti di lana, di cotone, di gomma e di caoutchouc. Per ogni gruppo di oggetti prova ad ipotizzare a che cosa servivano.
- Che cosa significa essere militarizzati quando c'è una guerra? Spiega facendo riferimento alle testimonianze di Anna Ceola, Francesco Manica e Pierina Gadotti.
- Quali cambiamenti ha portato la guerra nella vita di Zlata e di Leyla? Cercali nei testi e trascrivili.

• Se scoppiasse una guerra, come cambierebbe la tua vita? Prova a raccontarlo in una pagina di diario o in una lettera, seguendo questa scaletta:

- descrizione dei cambiamenti
- stati d'animo provati
- un tuo giudizio sulla situazione

Libri da leggere, film da guardare



• Dai testi *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo* (Milano 1994) e *Mamma non voglio andare in cantina! Voci di bambini da Sarajevo* (Torino 1993) abbiamo tratto alcune pagine inserite in questo percorso. Invece di accontentarti dei frammenti che ti abbiamo presentato, potresti leggere per intero questi due libri.



• Puoi anche vedere, assieme ai tuoi compagni, alcuni film che trattano in parte il tema della vita quotidiana durante la seconda guerra mondiale: *Paisà* (Roberto Rossellini, 1946); *Anni Quaranta* (John Boorman, 1987) e *Radio Days* (Woody Allen, 1987).

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche. Di ciascuna di esse diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio documentario o iconografico.

Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea e fotografica per lo più inedita e si trova in generale presso istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche, ecc.)

• Le pagine di Raffaele Gadotti sono tratte dal suo romanzo *L'ultima storia*, Fossalta di Piave

(Venezia) 1980, pp.95-97

- Il testo di Alim Morozov è tratto dalla sua memoria autobiografica *Dalla lontana infanzia di guerra*, Rovereto 1995, pp. 36-37
- La pagina della memoria autobiografica di Amabile Broz si trova in: *Scritture di guerra 4*, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, M.B. Marzani, G. Pontalti, Rovereto-Trento 1996, p.48
- La circolare sulla raccolta di lana e cautchouch si trova al Museo storico in Trento, salone espositivo, settore D, vetrina D,e
- Le testimonianze di Anna Ceola e di Francesco Manica sono in: *Sacco e la grande guerra*, a cura di A.M. Pala, Rovereto-Sacco 1987, p. 29; quella di Pierina Gadotti in: *Civezzano e i paesi vicini durante la prima guerra mondiale*, Scuola media di Civezzano, anno scolastico 1980-81, dattiloscritto
- I testi di Zlata e Leyla sono stati tolti da: Z. Filipovic, *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Milano 1994, pp.61-62 e da: *Mamma non voglio andare in cantina! Voci di bambini da Sarajevo*, a cura di L. Turriani , Torino 1993, pp.44-45
- Le fotografie sono pubblicate in: AA. VV., *1914-1918. La Grande Guerra sugli altopiani di Folgaria -*

Lavarone - Luserna - Vezzena - Sette Comuni - Monte Pasubio - Monte Cimone e sugli altri fronti di guerra, Valdagno 1988; *La guerra rappresentata*, n. monografico di "Rivista di storia e critica della fotografia", 1980; V. Crespi Tranquillini, G. Cristoforetti, A. Passerini, *La nobile pieve di Villa Lagarina*, Trento 1994; *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, a cura di D. Leoni, C. Zadra, Rovereto-Trento 1995

- I disegni di Josef Lada sono tratti da: J. Hašek *Il buon soldato Sc'vèik*, Milano 1966; quelli di Alfredo De Santis sono tratti da: *Sarajevo capitale culturale dell'Europa*, Assessorato alla cultura di Grugliasco, 1994

Profughi

Allo sguardo attento e curioso di Antonio Leoni non sfugge quasi niente di quanto sta succedendo in questi primi mesi di guerra. Così continua a segnare nel quadernetto i piccoli e i grandi avvenimenti che attraversano il suo mondo: i combattimenti e i bombardamenti a Nogaredo e nei paesi vicini, gli ordini e i divieti, sempre più numerosi, delle autorità militari austriache, le notizie che arrivano dalla guerra lontana (Leopoli, Varsavia...), i paesi svuotati perchè donne e vecchi e bambini sono costretti ad allontanarsi dalle loro case ormai troppo vicine alla linea del fronte. *Si fecero andare via gli abitanti di Trento, Rovereto, Sacco...* Così scrive Antonio e ancora non sa che anche lui, tra qualche mese, dovrà lasciare Nogaredo, che anche lui diventerà un profugo della guerra assieme ad altri settantamila trentini.



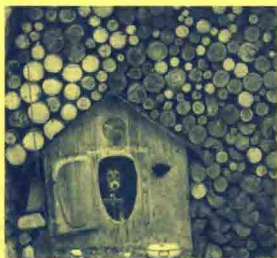
Per loro, ma anche per molti altri profughi provenienti dai diversi territori dell'impero austriaco, vengono preparati campi di raccolta dislocati in paesi lontani dal fronte di guerra, che si trovano in Boemia, in Moravia, in Austria. Per più di tre anni donne, vecchi e bambini vivono in esilio, lontani dalla propria casa, spesso in drammatiche situazioni di povertà.



K. Mišek

Più di ottanta anni sono passati da allora, ma i ricordi, le immagini, i segni di questa sconvolgente esperienza sono rimasti nel tempo. Le testimonianze orali, i diari e le memorie autobiografiche, le fotografie ci raccontano l'angoscia

della partenza, spesso così improvvisa da non lasciare il tempo di organizzarsi: il raccolto lasciato a marcire nei campi, gli animali abbandonati, la separazione violenta da parenti e amici. E il



La città di legno
di Braunau

lungo viaggio in treni addetti al trasporto delle merci o del bestiame, senza sapere per dove e per quanto e poi l'arrivo nelle *città di legno* - Mitterndorf, Braunau, Katzenau- così chiamate perchè formate da tante baracche, una vicina all'altra.

Tra i profughi molti sono ragazzi della tua età o anche più piccoli. Proviamo ad accompagnarli nell' esodo, facendoci guidare dalle loro parole e dalle immagini. Lungo il percorso scoprirai che a questi racconti se ne aggiungono altri, legati a guerre più recenti. Ascoltali: forse non sono così diversi da quelle dei nostri nonni e bisnonni. Zlata e Selma, due ragazzine di Sarajevo coinvolte nella guerra tra serbi, bosniaci e musulmani, ci dicono che dove c'è una guerra ci sono e ci

saranno sempre profughi, cioè uomini, ma soprattutto donne e bambini, costretti ad allontanarsi dalla loro casa, dagli amici, dalla vita di tutti i giorni.

Profughi di ieri

La partenza

Si partiva senza sapere dove si va e senza sapere per quanto (Antonio Bruschetti).

Bisognava andar via sul serio da Trento, e c'era sui manifesti. Quelli che avevano i bambini dovevano andare i primi.



Profughi di Casarsa

Domandai alla mamma cosa voleva dire profughi, e mi disse che sono quelli che devono andar via dalle loro case. (Enrico Pedrotti).

Siamo arrivati alla stazione di Rovereto assieme a parenti e concittadini per mezzo di carri tirati da buoi e poi carri e bestie sono stati abbandonati come tutto il resto al loro destino. Il treno non arrivava mai. La gente era stanca.

I bambini piangevano. Verso sera ecco finalmente il treno lungo interminabile tutto vagoni bestiame (Maria Villa).

C'erano le cose di Trento da salutare, il laghetto dove facevamo il bagno d'estate, le case, gli alberi, le montagne, tutto. Ciao Trento (Enrico Pedrotti).

Profughi trentini



Il viaggio

Andava sempre il treno, e noi non ci stancavamo mai di guardare. Ora non c'erano più nomi Italiani alle stazioni, qualcuno scriveva i nuovi nomi, noi non avevamo tempo perchè c'erano troppe cose da vedere, tutte nuove, e ponti, e fiumi, e gallerie. Le case non erano più come le nostre, e avevano i tetti a punta. Anche la gente era diversa.

Era brutto questo treno senza finestre, e vicino alla porta non ci lasciavano noi bambini, e bisognava anche stare sempre seduti per non cadere, e quando partiva ci buttava tutti addosso, e quando si fermava ancora di più, e questo treno maledetto continuava a partire e a fermarsi (Enrico Pedrotti).

La vita nel campo

La mattina [portavano] una tazza di caffè dorzo, o di cicoria con qualche goccia di latte condensato, e un quarto di pagnotta a

testa; questa per tutto il giorno. Poi a mezzo giorno un pò di broda che non saprei definire di cosa: acqua in abbondanza con qualche foglia di verdura e qualche seme piccolo di miglio, ma pian piano, si mandava giù, perchè non cera altro.

La sera verso le 6 replica di questa specie di minestra

(Vittoria Fait Prosser).

Ecco finalmente la baracca. Un fabbricato di legno con 5 stanze da una parte e 5 dall'altra. Erano tutte allineate. Un vero lagher. Una baracca con dodici gabinetti serviva per sei baracche.

Una stanza se così si può dire sarà stata grande circa 18 o 20 m². Nella nostra camera eravamo in 19 persone c'era la mia famiglia con 8 persone.

Katzenau



E. Unterveger

Katzenau



E. Unterveger



E. Unterveger

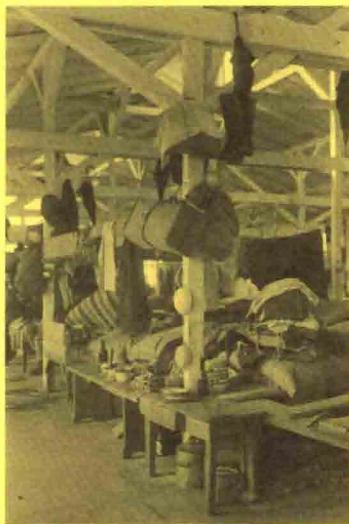


Noi bambini eravamo sempre all'esterno a giocare. Le finestre erano 2 alte dal pavimento e rettangolari. In mezzo una piccola stufa di ferro. Il mangiare ce lo portavano dalla cucina centrale (Maria Villa).

Avevo voglia di andare a scuola anch'io adesso, perchè davano a tutti gli scolari qualcosa alla mattina, e ancora un poco di pane. Mi misero ancora in quarta e bisognava imparare il tedesco. Sui libri c'era un nuovo imperatore adesso, perchè quell'altro era morto, e questo si chiamava Carlo d'Asburgo, ed era tutto bello rosa, pieno di medaglie. C'era anche l'Imperatrice adesso, e si chiamava Zita lei, ed era bella rosa, e invece di medaglie aveva tante collane e orecchini. Anche qui ci mandavano a messa tutte le mattine a pregare per l'Imperatore e per la vittoria dell'Austria, ma non importava molto ai bambini, almeno a



E. Unterveger



Katzenau

E. Unterveger

quelli della mia classe, invece la colazione si importava, e tutti i bambini avevano fame, e a me pareva che avesse fame anche il mio maestro che era magro.

Non mi piaceva quella scuola di legno, e facevo fatica a ricordarmi di tutte le cose che avevo dimenticato in Boemia e all'ospedale, e bisognava anche imparare il tedesco
(Enrico Pedrotti).

Profughi d'oggi

Sabato 17 aprile 1993

Cara Mimmy,

Seka è fuori di sè. Sembra che sia costretta ad andarsene dall'appartamento di Bokica. Ci sono moltissimi profughi, Mimmy, persone che sono diventate dei "senzatetto" per colpa della guerra.





La guerra li ha mandati via, ha distrutto e incendiato le loro case. Sono costretti a cercare un alloggio, e non sono molti gli alloggi disponibili. Ce ne

sono alcuni che appartengono alle persone che hanno lasciato Sarajevo. I "senzatetto" hanno trovato rifugio in quelle case, ma sembra che la situazione si stia complicando. Alcuni tornano, altri se ne vanno. A una tragedia ne fa seguito un'altra. È mostruoso. Non riesco a capirci niente. In realtà è tutta la guerra a risultarmi incomprensibile. So solo che è stupida, e che tutto

è frutto della sua stupidità. Ma so anche che non renderà felice nessuno. La situazione politica è un'idiozia. Una grande, INCREDIBILE, idiozia. Non so che fare, se continuare a vivere e a soffrire, continuare a sperare, oppure prendere una corda e semplicemente... farla finita. La tua Zlata

In alto e qui sotto:
Profughi dell'ex-Jugoslavia



Mi chiamo T. Selma.

Sono nata nel 1981. Prima della guerra abitavo, con i genitori e un fratello, a Foca, dove ho avuto un'infanzia felice. Però tutto è sparito a un tratto e con la mamma e il fratello ho dovuto fuggire da Foca, prima a Gorazde e poi a Sarajevo.

Mi è dispiaciuto molto dover lasciare i miei libri, i miei giocattoli, la mia cameretta, lasciare il papà. È un momento che non dimenticherò mai, ma la mamma ha detto che così dovevamo fare. Siamo venuti dalla nonna a Sarajevo, dove mi piaceva molto venire per le feste e in vacanza, ma ora la guerra c'è anche qui e la vita è diversa

da prima. Non più passeggiate lungo la Miljcka, non più cevapcici a Bascarsija, solo granate e il dormire in cantina. Non sono andata neanche per le strade vicine. Ma poi è stata chiusa l'acqua e siamo dovuti andare a prenderne fino alla fabbrica di birra. Ci andavamo tutti i giorni, la mamma, mio fratello ed io, ed ero contenta di poter uscire di casa.



V. Illeva/Focus

Profughi dell'Azerbaijan

Esodi

*Su quel confine
c'era scritto proprio così
l'ultimo che esce spenga la luce e poi
che nessuno possa vedere
dov'è
questo povero paese.
Tra le rovine
un vecchio restava lì
con il suo dolore quasi asciutto perchè
troppe lacrime già scese
fanno il vuoto dentro sè.
Io da qui non posso andarmene -diceva-
i miei piedi sono troppo stanchi e poi*

questa terra è la mia terra, vedi là
quel ciliegio l'ho piantato proprio io
e fra qualche mese fiorirà
come un segno di speranza rifiorirà
e vedere questa lunga scia
mi si stringe il cuore più che mai
vedere che
andranno via
tutti gli amici
tutte le voci
andranno...
anche gli uccelli
appena giorno
andranno via
via di qua
via da questa malasorte
questo inverno alle porte
che altro freddo soffierà.

Andranno via
tutte le cose
le giovani spose
andranno via
fino dove chi lo sa
quanta strada ci vorrà
prima di fermarsi un po'...
Su quel confine
c'era scritto pressappoco così
l'ultimo che esce spenga la luce e poi
che non torni mai più indietro
fino a quando non verrà
il bel tempo del buon senso
per l'umanità...
su quel confine...

(Eros Ramazzotti
e Adelio Cogliati)



Ed ora, al lavoro....



- Descrivi in modo analitico le fotografie riguardanti la partenza dei profughi di ieri.
- C'è qualche cosa che hai letto nelle testimonianze di chi parte che appare anche nelle fotografie?
- Non abbiamo documentazione fotografica sul viaggio dei profughi trentini. Fai tu un disegno sulla base delle testimonianze che hai letto.
- Descrivi i personaggi che compaiono nella fotografia della baracca, tenendo presente il loro atteggiamento, l'abbigliamento e gli oggetti che li circondano. Quali sentimenti ti comunica l'immagine?
- Se tu fossi uno storico, quale tra le fonti relative alla vita nel campo profughi sceglieresti, perchè più ricca di informazioni? La testimonianza scritta o la fotografia? Motiva la tua risposta.
- Antonio Leoni nel suo quaderno scrive che *si fecero andare via gli abitanti di Trento, Rovereto, Sacco...* Cerca la pagina dove si trova questa frase e leggi attentamente i nomi dei paesi dai quali partono i profughi. Perchè, secondo Antonio, la popolazione di questi paesi deve andarsene?
- Le fotografie dei profughi dell'ex-Jugoslavia e dell'Azerbaijan sono cronologicamente distanti un'ottantina d'anni da quelle dei profughi della prima guerra mondiale. Ad un confronto, noti cambiamenti? Se sì, quali?
- Sei costretto, come i ragazzi di tanti anni fa durante la prima guerra mondiale e come Selma durante la recente guerra nell'ex-Jugoslavia, a lasciare il tuo paese a causa di un improvviso conflitto. Scrivi in una pagina di diario quali cose e quali persone ti dispiacerebbe di più abbandonare e perchè. Illustra poi con un disegno ciò che hai scritto.

Un'insolita gita scolastica

- Se vai al Museo storico in Trento, potrai vedere oggetti, fotografie, disegni, diari di profughi trentini internati nelle *città di legno*.
- Potresti anche andare a Mitterndorf in Austria, in viaggio di istruzione con la tua classe, per visitare ciò che resta di uno dei più noti campi di raccolta per profughi. Lì c'è anche un cimitero dove si trovano le tombe di numerosissimi trentini che non sono più tornati.

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche. Di ciascuna di esse ti diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio documentario o iconografico.

Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea o fotografica per lo più inedita e si trova in genere presso istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche, ecc.)

- Le testimonianze dei profughi trentini durante la prima guerra mondiale sono tolte da: *La città di legno. Profughi trentini in Austria. 1915-1918*, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Rovereto-Trento 1995, p. 33; *I bambini delle Androne*, memoria autobiografica di Enrico Pedrotti conservata nell'Archivio privato della famiglia Pedrotti di Bolzano; *“Senza una metta, senza destinazione”*. *Diari, ricordi, testimonianze di profughi trentini*

in esilio. 1914 - 1919, a cura di A. Mioreselli, Mori 1989, pp.102, 103; V. Fait Prosser, *C'erano le cigliee mature ma non le abbiamo assaggiate. Ricordi 1907 - 1945*, a cura di I. Prosser, Mori 1990, p.73

- I testi di Zlata e di Selma sono tolti da: Z. Filipovic, *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Milano 1994, p.119 e da: *Mamma non voglio andare in cantina! Voci di bambini da Sarajevo*, a cura di L. Turriani, Torino 1993, p.25

- La canzone *Esodi* di Eros Ramazzotti è tratta dal suo album *Tutte storie*

- Le fotografie sono pubblicate in: AA.VV., *Terra ladina*, Silandro (BZ) 1985; G. Corni, E. Buccioli, A. Schwarz, *Inediti della Grande Guerra. Immagini dell'invasione austro-germanica in Friuli e nel Veneto orientale*, Portogruaro (Venezia), 1992; *“Alto Adige”* del

16 marzo 1996; "Panorama" del 6 dicembre 1992 e del 30 maggio 1993; o si trovano nell'Archivio fotografico del Museo storico in Trento

- Il disegno di Karel Mišák è tratto da: *Sarajevo, urgente*, Mois du graphisme di Echirolles/Mese della grafica di Grugliasco, 1994; il manifesto di pag. 8 è di Polymago; il manifesto di Marie-Louise Gay è tratto da: "Sisifo" n.16, 1989.

La guerra negata

Quando nel 1914 inizia la Grande Guerra, più di sessantamila trentini vengono chiamati alle armi. Sono ragazzi e uomini che non sanno niente di guerre e di battaglie. Le ultime, infatti, risalgono al secolo precedente e sono ormai lontane nel tempo e nei ricordi. E anche a quelle (si tratta delle guerre d'indipendenza) ben pochi trentini hanno partecipato e quasi tutti come volontari. Così l'ordine di mobilitazione, con il quale l'imperatore Francesco Giuseppe chiama i suoi sudditi a combattere contro gli stati nemici, getta nella disperazione e nello sgomento la popolazione. Anche perchè tutto avviene molto in fretta e quasi all'improvviso: ci sono solo ventiquattro ore di tempo per presentarsi al Comando più vicino e poi partire per luoghi sconosciuti e molto lontani, ai confini con la Russia.

Nisun potra immaginarsi quanto adolora lasciar persone si care, la casa ove fui nato, i monti ove fui visuto, e le belle valli, immense delle più care memorie. tutto e tutto devo abbandonare, per recarmi in luoghi ignoti tanto avventurosi e forse lasciarli anche la vita, per il capriccio e l'onore dei grandi. Così scrive nella sua memoria Emilio Fusari, un soldato di Brentonico.

Grande la disperazione per il distacco da casa, grande la paura di morire, grande l'odio verso la guerra. Molti soldati, sia nei primi mesi di guerra sia successivamente, cercano di fare di tutto per non partire per il fronte.

Pochi ci riescono, i più vengono catturati, processati e qualche volta condannati a morte.

Anche Antonio Leoni nel suo quaderno racconta di soldati che hanno disertato e che quasi sempre sono stati scoperti dalle autorità militari austriache.

Per qualcuno può andare a finire molto male. Gerolamo Pegoretti, padre di sette figli, prova a disertare, ma...

Vai avanti a leggere.



**Il roveretano
Gasparo Fogolari delle
truppe d'assalto
dopo il combattimento
di Brodj (9 agosto 1917)**

In nome di sua maestà l'imperatore d'Austria!

Il tribunale statario presso l'i. e r. (imperiale e regio) comando di settore del Tirolo meridionale a Posta di Campo 607[...] ha deciso:

Gerolamo Pegoretti

nato il 26 luglio 1882 a Mattarello distretto di Trento in Tirolo ed ivi residente, di religione romana cattolica, sposato, padre di sette bambini di minore età (dai 20 giorni ai 12 anni), operaio giornaliero, attualmente con giuramento bersagliere provinciale dell' i. e r. reggimento dei bersaglieri provinciali Trento n.1, anno di leva 1905,

è colpevole

dopo aver prestato giuramento di servizio militare, in tempo di guerra si è allontanato per la prima volta dal corpo delle sue truppe arbitrariamente e col proposito di sottrarsi per sempre al suo dovere di servizio e si è tenuto lontano fino al suo arresto avvenuto il 7 giugno 1915 a Mattarello.

Con ciò ha compiuto il crimine della prima diserzione in tempo di guerra a sensi del par. 183 e 198 codice penale militare.

Viene condannato, a sensi del par. 444 comma 2 regia procura penale militare,

alla morte per fucilazione.

Posta di Campo 607, 30 novembre 1915

Giustino Zorzi, un trentino emigrato in America, scrive nel 1915 una lettera ai suoi genitori in cui ha molte cose da dire sull'imperatore d'Austria e su questa guerra. La lettera è sequestrata dalle autorità militari austriache e contro di lui viene avviato un procedimento giudiziario.

Cicero, lì 24- 8- 16

Carissimi genitori

Dopo una lunga aspettativa di vostre nuove, mi metto a scrivervi, che almeno voi sapiate come mi trovo io, se io non posso sapere come state



**Carzano (Valsugana):
immagini di un'esecuzione**

voi, perche io penso senza dubitare, che voi mi abbiate scritto, e che la lettera sia stata dimenticata nell'ufficio della censura, che la detta a mezzo il terore per tuto il mondo, perchè non lascia più sortire altro che le sue inventate strepitose vittorie, vittorie?! vittorie dengne di Nerone (checo bepo) non è più degno del suo nome scritto con la lettera maiuscola. Quando sarà finita questa mostruosa guerra, chi sarà stato il promotore? tutti si scolperano, ma infine quando si saranno per bene scolpati, si spera che sorgerà anche il popolo a giudicare, e Lui saprà giudicare chi è stato il colpevole di tante vite umane e giovani, sacrificate, perchè? perche sparso tanto sangue? per difendere cosa? dirano la patria! ma che patria abbiamo noi da difendere? essere soto checo bepo, o soto genarielo sarà sempre l'istessa cosa sotto uno è il capitalismo che comanda e sotto l'altro è lo stesso, così concludo che noi lavoratori siamo e dobbiamo essere dei senza patria, ossia la patria il mondo intero,



senza confini e fino a che il proletariato non avrà distrutto tutti i confini, non finirà mai la guerra, solo quando la patria sarà il mondo intero sarà distrutto tutte le guerre. Spero che questa non venga aperta dalla censura, se si andrà nel cestino.[...]

Vi lascio con mille saluti e baci a tutta la famiglia, e mi firmo

*il vostro figlio
Giustino*



K. Kollwitz

Ma anche molti degli uomini e dei ragazzi che sono partiti per il fronte, ad un certo punto, non riescono più a sopportare la guerra, o perchè hanno paura di morire, o perchè non vogliono più uccidere. Così alcuni, per non dover più combattere, preferiscono darsi prigionieri al nemico. Prova a leggere cosa racconta Alberto Barberi, un soldato trentino mandato a combattere in Galizia contro l'esercito russo. La pagina della sua memoria autobiografica è di grande efficacia, nonostante il linguaggio incerto e spesso scorretto.



Ora siamo a Kracovia 29 novembre è domenica riposo tutto il giorno e libera uscita fino alle 8 di sera alle 9 partiti per la stazione invagonati e via sui monti Carpazzi per 5 giorni andavamo in cerca di russi il 6 gli abbiamo trovati e di nuovo battaglia con non pochi morti e feriti così siamo

andati avanti fino il giorno 9 ero stanco morto e decisi che se i nostri facessero una anche piccola ritirata rimanere indietro e darmi prigioniero, e così avvenne con un compagno un certo Uez di Volano lasciammo la compagnia era note e dentro per quei boschi era una vita da cani finalmente vedemmo giù a basso un lumicino e decidemmo di andar lagiu e così fu. Era una casa di legno piccola e la trovammo 4 dei nostri che ritornavano alla compagnia e allora io gli spiegai che i nostri erano in ritirata e sarebbe cosa bella rimanere lì fino che arrivavano i russi e darci prigionieri. Sul principio non volevano saperne dicendo che se per caso arriva i cosacchi era finita perchè loro per pochi non facevano prigionieri comunque a forza di spiegarli tante cose buone si decisero a obbedirmi; la donna che cera aveva un po di patate le abbiamo cotte e sicomme avevamo ancora qualche scattoletta di carne che assieme alle patate è sortita una buona cena camerati dissi questo è l'ultimo pranzo austriaco domani mangeremo la cleba russa, terminammo di mangiare che si apre la porta della cucina ed è entrato il sergente della mia compagnia, che mi intimò di sgomberare subito perchè la compagnia vada in dietro ed io di rimando gli risposi che dopo aver mangiato abbiamo deciso di dormire lì allora il sergente uscì e non lo vedemmo più. Li fuori in una barchessa cera della paglia ne abbiamo preso e lì in cucina la abbiamo distesa e su di essa ci siamo distesi. Quella notte io non dormii pensai subito che il sergente è ritornato alla Compagnia e ha raccontato tutto al capitano e fu così, comunque la mattina verso le 10 guardando da una finestra scorgemmo venir fuori dal bosco una patulia di russi e noi, con tiri e moti gli abiam fatto capire che ci davammo prigionieri così ebbe fine la mia paura. Caminammo per circa 1/2 ora e cinbatemmo nella compagnia dei mitraglieri, anche loro erano prigionieri.

Valle Lagarina: la lettera a casa durante momenti di riposo (giugno 1916)



Anche Uber Friz e il suo compagno, protagonisti di un romanzo di Renzo Francescotti, sono stanchi di fare la guerra e per consegnarsi prigionieri ai russi si fanno venire un'idea piuttosto insolita.

L'offensiva austriaca sul Seret si andava esaurendo; i russi ci avevano bloccati ed ora erano loro a premere.

Il 3 ottobre era un'alba fangosa con i boschi fradici di pioggia e le nebbie a vagabondare tra le colline. Eravamo lì in una trincea ai margini d'un bosco quando ci attaccarono: si sentiva come il rumore di un gregge che veniva avanti.

Cominciammo a sparare ma i russi erano tanti che le pallottole pareva che non sarebbero bastate mai. Era come sparare per arrestare una grandinata, o una valanga, non so.

Stavo per finire le cartucce quando sentii il nostro cadetto gridare in tedesco: "Die Russen sind zuviel! Behüt euch Gott!"

Al "si salvi chi può!" io e l'Uber saltammo fuori dalla trincea e cominciammo a correre allo scoperto sul terreno pieno di buche di bombe.

Correvamo con l'affanno, intorno i compagni che cadevano, la morte che entro un attimo ci poteva battere la zampa rovente sulla schiena. Vidi l'Uber che si buttava a pesce in una buca: quella dopo fu la mia.

Adesso eravamo lì, tutti e due in una buca, a qualche metro di distanza: il fuoco radente era così fitto da crivellare qualsiasi cosa spuntasse dalle rughe della vecchia terra.

"Ehi, Uber!" chiamai, dopo un po' quando m'era cessato il fiato grosso, e la paura, come la serpe dal buco d'un muro, m'era uscita dal filo della schiena. "Uber, che facciamo?"

Gli parlavo, anzi, gli gridavo alla cieca, perchè se avessi messo fuori la testa finiva come una zucca-marina cotta e spappolata, data ai maiali.

"Sta' lì buono e pensa alle russe!" si sentì la



voce nell'altra buca.

"Alle russe, perchè?"

"Perchè tra poco le andremo a trovare".

"Allora ci daremo prigionieri?"

"Lo credo bene. Avevi qualche dubbio? Vecchio, per noi la guerra è finita. L'Uber ha chiuso con le 'baionette auf!' "

Ci parlavamo da una buca all'altra, nell'intervallo degli scoppi, quando l'intensità del fuoco pareva diminuire, come quella di un nubifragio, per impennarsi di colpo un attimo dopo e assumere la violenza di una grandinata.

Quando scoppiano quei temporali lì, e sei fuori al pascolo o nel bosco a tagliare legna, l'unica è trovarsi un riparo sotto un masso, in una caverna, in una buca, e rimanere lì finchè passa.

Proprio perchè è così spaventoso non può durare a lungo.

"Ehi, Uber!" gridai. "Tu come fai per arrenderti? Se metti fuori la testa te la battono via!"

"Non ti preoccupare: metti fuori la bandiera bianca!"

"Sì, bravo. Dove vado a prenderla la bandiera bianca?"

"Cavati le mutande!" mi gridò.

Allora le cose si stavano mettendo bene; stava venendo fuori il vecchio Uber beffatore.

Il fuoco d'inferno dei russi si era spento; c'era la calma adesso. Era il momento di mettere fuori il naso, guardare se i russi si stavano avvicinando e prepararsi per la resa.

Sporsi il capo e vidi le pattuglie avanzate russe avvicinarsi lentamente, con prudenza, con i fucili spianati, bassi verso le buche. Da quella vicina sporgeva un fucile con la baionetta inastata: e in cima alla baionetta sventolava qualcosa di bianco. Sarei scoppiato a ridere se non fosse stato il momento. Allora l'Uber aveva detto sul serio quando aveva parlato di mutande. Dietro il fucile

spuntò dalla buca anche un po' di Uber.

"E quella sarebbe una bandiera bianca?" gli dissi, finalmente non dovendo più parlare alla cieca.

"Tu ce n'hai una migliore?" mi rispose. "Le avevo lavate proprio ieri. Era una settimana che le lavavo ogni giorno perchè si avvicinassero al bianco. Non sono mica scimunito io..."

I russi ormai si potevano mettere bene a fuoco. Alzai le braccia sporgendo dalla buca: anche l'Uber alzò un braccio, mentre con l'altro stringeva a bandiera il fucile con infilzate le mutande. Ci videro. Il primo era un uomo baffuto e gigantesco; "Igi brati, igi brati!" ci gridò. Lo seguiva un altro. D'improvviso sentii due colpi, rapidi, come una doppietta, un urlo dietro di me e vidi un corpo abbattersi in una buca. Non m'ero accorto che nella buca vicina, poco più indietro, ci fosse un altro. Non ho mai saputo chi fosse. Forse non capì cosa disse il russo; forse fece una mossa che lo insospettì; forse sul serio tentò di sparargli.

Così il russo che veniva dietro quello gigantesco, gli sparò, lo stese. Ma mi sembra di avervelo già raccontato, all'inizio.

Ci portarono indietro, scavalcando la trincea che era stata nostra; dopo quasi un chilometro apparve un valloncetto che brulicava di russi. Guardavo verso l'Uber: appariva contento. E anch'io mi sentivo sollevato. Finalmente ero prigioniero, basta con la trincea, basta col nascondersi come le belve per fare l'agguato agli uomini.

Giuseppe Passerini, un altro soldato trentino mandato a combattere sul fronte orientale, racconta la sua esperienza di guerra in un diario, dal quale è stato tratto un fumetto. Dagli un'occhiata, se vuoi sapere che cosa fa Passerini, per non dover combattere più.





Attraverso i reticolati



P. Negrioli, C. Dogheria, E. Paris

Anche un altro trentino, Augusto Gaddo, le inventa tutte per provare a fuggire, o almeno a nascondersi. Se vuoi scoprire i suoi tentativi, guarda l'altro fumetto che, come il precedente, è stato costruito seguendo le pagine della sua memoria.



Altri espedienti vengono adottati da quei soldati che vogliono rischiare la pelle il meno possibile. Piccole astuzie e qualche trucco, come quelli raccontati con tono vivace, anche se in modo scorretto e non sempre comprensibile, da Angelo Raffaelli nella sua memoria autobiografica.

La io dopo il managio sono andato ha guardare

se cera dei miei paesani o trovato il Giovani
peneto e poi il mio fratesto Bortolo. Dal momento
che ne abbiamo visti no erimo boni di parlare ne
uno ne laltro e poi ne abbiamo parlato e poi quel
puo di tempo che siamo stati la in quel paese
erimo sempre in sieme. Elo minsegnava como
odafare in caso che inefese andare avanti afare
qualche sturm che facia finta di in zampegarmi
e di crodare per terra in tantto che vada li altri
davanti e quando i ordina di fare nider esere pre-
sti a farsi un bucho da schondersi giu chola
testa e senon
se rivese aora
di farsi il buco,
metersi denanzi
il piccolo baile
che si aveva. Il
mensegnava
tutte queste
robe che ello
aveva pasate e
me raccontava la
sua vita che



COMPAGNI
SENTITE?

STANNO
ANDANDO IN
TRINCEA!

P. Negrioli, C. Dogheria, E. Paris

l'aveva passato, e siamo restati la due o tre giorni.

A volte la decisione di scappare, di abbandonare il proprio reggimento per darsi prigionieri ha un esito drammatico.

Il soldato trentino Emanuele Lunelli, ricordando alcuni episodi della guerra sul fronte russo, spiega come è finito in modo tragico il tentativo di fuga di un compagno.

Un certo Sommadossi, uno studente di Trento, ha provato a scappare, voleva andarsene, darsi prigioniero e l'hanno preso. Lui era nel 66° reggimento di Hombet, nel reggimento ungherese, in cui c'erano soldati di ogni nazione; italiani saremmo stati una ventina appena. L'hanno preso questo Sommadossi, naturale che scappare in guerra è un affare serio e allora l'hanno condannato. Nessuno voleva sparargli, hanno chiesto a tutti, ma se non si voleva dovevano sparargli gli ufficiali, c'era una legge fatta così. C'erano tedeschi, slavi, ma i tedeschi gli hanno sparato! Ah, erano ben duri i tedeschi!

Molti soldati si sentono così disperati all'idea di continuare a combattere e di rischiare di essere uccisi o di uccidere, che non esitano a farsi del male in qualsiasi modo pur di essere allontanati dal fronte.

Leggi l'intervista a Francesco Filippi, un trentino arruolato nell'esercito austro-ungarico, che testimonia la frequenza di episodi di autolesionismo da parte dei soldati in guerra.

Si mutilavano per non andare in guerra?
È naturale, le facevano tutte... Prendevano cose per bocca; si facevano venire il male agli occhi, i "tracomì" gli dicevano, che gli venivano occhi grandi così, ma quelli si sono rovinati in tanti e anche dopo la guerra sono rimasti malmessi. [...]

Ma è vero che c'era gente che si mutilava un



dito o due della mano, per non poter tenere in mano il fucile?

Piaghe, piaghe per non poter camminare, ma quella era una cosa che riuscivano a guarirli; avevano una pomata che gli mettevano e li guarivano.

È capitato anche qui a Marco che si sono tagliati via un dito; uno si è fatto tirare una fucilata in una mano e ce ne sono stati diversi che hanno fatto quello, che si rovinavano in quella maniera lì. Certo che si sparavano in un posto dove il danno poteva essere piccolo, che non rischiavano la vita.

Raccontandoti queste storie di soldati che, sia pure in modi diversi e per motivi diversi, dicono no alla guerra, non vogliamo certo dire che questo atteggiamento sia condiviso da tutti. In realtà la maggior parte dei soldati va in guerra, combatte, moltissimi sono feriti ed uccisi.

Eppure, in ogni guerra che sconvolge il mondo, ci sono uomini, donne e ragazzi che si chiedono *perché*? Possono essere *piccoli* come Zlata, una ragazzina undicenne che vive a Sarajevo città bombardata e aggredita dai nemici, o *grandi*, e magari famosi, come il poeta Bertolt Brecht e lo scrittore Georges Perec. Scopriamo insieme i loro *perché*.

Giovedì 19 novembre 1992

Cara Mimmy,
sul fronte politico, niente di nuovo. Sono state adottate alcune risoluzioni, i "ragazzi" stanno negoziando, e nel frattempo noi ci spegniamo a poco a poco, moriamo di fame, moriamo di freddo, ci sepiamo dai nostri amici, dobbiamo abbandonare coloro che ci sono più cari.
Mi sforzo in continuazione di capire cosa sia questa stupida politica, perché ho davvero l'impressione che sia stata la politica a provocare questa guerra che è diventata parte del nostro quotidiana-



Zlata fra i genitori

no. La guerra ha fermato il tempo e l'ha sostituito con l'orrore, al posto dei giorni si succedono eventi terribili. Mi pare che questi politici parlino di serbi, croati e musulmani. Si tratta però pur sempre di esseri umani, uguali tra di loro. Per me sono tutti indistintamente esseri umani, non vedo differenze. Hanno tutti delle braccia, delle gambe e una testa, camminano e parlano, ma adesso c'è "qualcosa" che vuol renderli diversi. Fra i miei compagni di scuola, fra i nostri amici, nella nostra famiglia, ci sono serbi, croati e musulmani. È un gruppo molto eterogeneo, e io non ho mai saputo chi fosse serbo, croato o musulmano. Adesso, però, la politica si è immischiata in queste cose. Ha messo una "s" sui serbi, una "m" sui musulmani e una "c" sui croati, li vuole separare. E per scrivere queste lettere ha utilizzato la peggiore delle matite, quella più sinistra, la matita della guerra, che semina solo dolore e morte. Perché la politica ci rende infelici, ci vuole separare, quando noi sappiamo distinguere da soli i buoni dai cattivi? Noi stiamo con i buoni, non con i cattivi. E fra i buoni ci sono i serbi, i croati e i musulmani, così come ce ne sono tra i cattivi. È vero, di queste cose ne capisco poco o niente, sono piccola, mentre la politica è una cosa da "grandi". Ho comunque l'impressione che noi "piccoli" avremmo agito meglio, di certo non avremmo scelto la guerra.

I "ragazzi" si divertono a giocare alla guerra, ed è per questo che noi bambini non possiamo divertirci; è per questo motivo che viviamo nell'angoscia, soffriamo, non possiamo godere del sole e dei fiori, e non viviamo in modo spensierato la nostra infanzia. È PER QUESTO MOTIVO CHE NOI PIANGIAMO.

Ho fatto alcune considerazioni filosofiche, ma ero sola e ho pensato che a te, Mimmy, potevo raccontare tutto. Tu mi capisci. È una fortuna che possa parlare con te. Ora ti saluto.

Ti voglio bene, Zlata



La guerra che verrà

*non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente.*
(Bertolt Brecht)

*Le frontiere sono linee. Milioni di uomini sono
morti a causa di queste linee. Migliaia di uomini
sono morti perchè non sono riuscite ad oltrepassarle:
la sopravvivenza era allora legata al superamento
di un semplice fiumicello, d'una collinetta, d'un bosco
tranquillo: dall'altro lato, la Svizzera, il paese
neutrale, la zona libera... [...] Si è combattuto per
minuscoli frammenti di spazio, per pezzi di collina,
qualche metro di lungomare, qualche picco roccioso,
l'angolo di una strada. Per milioni di uomini, la morte è arrivata
per una minima differenza di livello tra due punti
che a volte distavano meno di cento metri:
si combatteva per intere settimane per prendere
o riprendere la quota 532...*
(Georges Perec)



Ed ora, al lavoro....

- Gerolamo Pegoretti viene giudicato colpevole dal tribunale di guerra austriaco. Di quale crimine è accusato e a quale pena condannato?
- Come hai visto, la sentenza è molto severa. Perchè? Formula qualche ipotesi discutendola con i tuoi compagni.
- Perchè Giustino Zorzi, nella lettera inviata ai genitori, afferma che il

nome di *checo bepo* (si tratta dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe) non è degno di essere scritto con l'iniziale maiuscola? Perchè teme che la sua lettera venga cestinata?

- Dividi in sequenze la pagina della memoria autobiografica di Alberto Barberi.
- Uber Friz, il protagonista del romanzo di Renzo Francescotti, decide di disertare assieme al suo compagno. In che modo e per quali motivi?
- Anche Antonio Leoni racconta spesso di soldati che hanno disertato. Vai a vedere che cosa scrive nel suo quaderno a proposito di questi e per ciascuno indica, quando è possibile, in che modo è riuscito a scappare e come è andata a finire.
- Una sola frase pronunciata da Giuseppe Passerini ti fa capire che si è dato prigioniero al nemico. Qual è?
- Elenca gli espedienti a cui ricorre Augusto Gaddo per sfuggire alla guerra.
- Sei uno storico e devi scegliere, tra alcune fonti, quella più attendibile. Hai a disposizione la memoria di Alberto Barberi, i fumetti costruiti sul diario di Giuseppe Passerini e sulla memoria di Augusto Gaddo e il romanzo di Renzo Francescotti. Quale sceglieresti tra queste? Discutine con i tuoi compagni, spiegando i motivi della tua scelta.
- Angelo Raffaelli scrive in modo scorretto e non sempre comprensibile. Sei capace di riscrivere la pagina della sua memoria autobiografica senza fare errori?
- Francesco Filippi racconta gli stratagemmi a cui ricorrevano i soldati per ferirsi. Sei uno storico che vuole documentarsi sul tema dell'autolesionismo in guerra: quali altre fonti andresti a cercare?
- Di quali colpe Zlata accusa quelli che lei chiama *i ragazzi*, cioè i responsabili politici che hanno voluto la guerra?
- Prova a scrivere una poesia o una pagina di diario o una canzone o un racconto contro la guerra.



Film, escursioni, libri, incontri

- Sull'argomento che hai affrontato in questo percorso il regista Mario Monicelli ha realizzato il film *La Grande Guerra*, che puoi guardare assieme ai tuoi compagni.

- Un'altra idea sarebbe quella di percorrere una piccola parte del *sentiero della pace*, che, dal passo dello Stelvio fino alla Marmolada, ripercorre la linea del fronte della prima guerra mondiale. Per avere informazioni relative ai luoghi storici attraversati dal tracciato, puoi consultare le pubblicazioni: *Sentiero della pace*, Provincia autonoma di Trento 1987 e *Sentiero della pace. Tratto Rovereto - Caldonazzo*, Trento 1990. In quest'ultima ampio spazio è dedicato agli altipiani di Folgaria e Lavarone, località che Antonio Leoni nomina più volte nel suo quaderno.



- Se vuoi approfondire le tematiche relative alla guerra e alla pace puoi leggere questi testi: Gandhi, *Teoria e pratica della non violenza*, Torino 1973; D. Novara, L. Ronda, *Scegliere la pace. Educazione al disarmo*, Torino 1986.

- Per diffondere ideali di convivenza pacifica tra gli uomini e di risoluzione non violenta delle controversie, sono sorte varie associazioni. Informati se nella località in cui vivi esiste una di queste, raccogli notizie sull'attività svolta e chiedi se è possibile avere un incontro con un operatore.

Le fonti utilizzate

Per costruire questo percorso abbiamo utilizzato varie fonti: scritte, orali ed iconografiche. Di ciascuna di esse ti diamo qui l'indicazione archivistica o bibliografica. Potrai così capire dove si trova ogni fonte: in un libro, in un archivio documentario o iconografico.

Quest'ultimo raccoglie documentazione cartacea e fotografica per lo più inedita e si trova in genere pres-

so istituzioni pubbliche (musei, comuni, biblioteche, ecc.)

- Gli atti del processo a Gerolamo Pegoretti si trovano all'Archivio di Stato di Trento, filza 1, busta 37

- La lettera di Giustino Zorzi, allegata al procedimento giudiziario intentato contro di lui dal tribunale austriaco, è all'Archivio di Stato di Trento, filza 1, busta 37

- La memoria autobiografica di Alberto Barberi si trova al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare
- Le pagine di Renzo Francescotti sono tratte dal suo romanzo *La luna annega nel Volga*, Trento 1987, pp. 101-103
- Il fumetto relativo alla storia di Giuseppe Passerini e a quella di Augusto Gaddo è pubblicato in: P. Negriolli, C. Dogheria, E. Paris, *Il soldato dell'imperatore*, Questotrentino, Trento 1983
- La memoria autobiografica di Angelo Raffaelli si trova al Museo storico in Trento nell'Archivio della scrittura popolare
- La testimonianza di Emanuele Lunelli è riportata in: *Civezzano e i paesi vicini durante la prima guerra mondiale*, Scuola media di Civezzano, anno scolastico 1980-1981, dattiloscritto
- L'intervista a Francesco Filippi è pubblicata in: P. Pedron, *In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria! Il fondo "Processi di guerra 1914-18" dell'Archivio di Stato di Trento*, in "Materiali di lavoro", n.1-2-3, 1985, p. 55
- La pagina di diario di Zlata si trova in: Z. Filipovic, *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Milano 1994, pp. 91-92
- La poesia di Bertolt Brecht è pubblicata in: B. Brecht, *Poesie e canzoni*, a cura di R. Leiser e F. Fortini, Torino 1973, p. 117
- Il testo di Georges Perec è tratto dal suo libro *Specie di spazi*, Torino 1989, pp. 88-89
- Le fotografie sono pubblicate in: *Tapum! Immagini della Grande Guerra tra mito e realtà*, a cura di E. Dal Pane, Bologna 1991; *Mostra fotografica. Da un percorso di guerra al sentiero della pace. Immagini della Grande Guerra: un destino comune*, Rovereto 1987; R.D. Müller, G. R. Ueberschäz, *La fine del Terzo Reich*, Bologna 1995; o si trovano nell'Archivio fotografico e nell'Archivio della scrittura popolare (corrispondenza Fogolari-Torzi) del Museo storico in Trento
- Il manifesto di Shigeo Fukuda è tratto da "Sisifo" n. 11, 1987
- I disegni sono tratti da: "Sisifo", n.1, 1984; (per Frans Masereel) e da S. Audoin-Rauzeau, *La guerre des enfants 1914-1918. Essai d'histoire culturelle*, Paris 1993

Pina Pedron e Nicoletta Pontalti da diversi anni si occupano di didattica della storia. Sono autrici di testi rivolti alla scuola media inferiore e superiore, in cui affrontano alcuni nodi problematici di particolare rilevanza storiografica e formativa. Insieme hanno fondato nel 1986 il Laboratorio didattico del Museo storico in Trento, che si caratterizza per l'intreccio tra documentazione, ricerca e didattica, ma che può essere inteso anche come speciale *cassetta degli attrezzi* a disposizione degli insegnanti di storia. Gli *attrezzi* che il Laboratorio propone a insegnanti e studenti sono: una collana di testi di didattica della storia; visite guidate tematiche al Museo e agli archivi; audiovisivi didattici; corsi di aggiornamento e seminari; consulenze su fonti, problemi e metodologie per l'insegnamento della storia contemporanea.

Gianfranco Torri fa il grafico a Torino, collabora da tempo con l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte di Torino.

Recentemente si è occupato di editoria per bambini: *La Galleria non è un tunnel*, su testi di Virginia Bertone ed Ermanno Morello (Galleria d'Arte Moderna di Torino, 1996); *A... comme Affiche. Jeu d'approche à la lecture de l'image et à sa technique* (Mois du Graphisme d'Echirolles, Francia 1996); sta preparando *Mondo Topo ! Uguali e diversi: 4 giochi per i più piccoli* per il comitato "Oltre il razzismo" di Torino.

Si ringrazia il signor Elio Leoni per aver permesso la pubblicazione del diario-memoria di Antonio Leoni e per la sollecitudine con cui ha fornito informazioni e materiale.

Un ringraziamento particolare va a Quinto Antonelli, che ha partecipato attivamente alla progettazione del lavoro e ha curato le note al testo di Antonio Leoni. Le sue preziose indicazioni, soprattutto su documenti conservati nell'Archivio della scrittura popolare (di cui è il responsabile), ci hanno facilitato la ricerca archivistica e bibliografica.

Un grazie infine alle Amministrazioni comunali di Brentonico, Nogaredo e Villa Lagarina, che hanno sostenuto finanziariamente questo lavoro.

Collana Quaderni di didattica della storia

Il Trentino nella Grande Guerra.

**Unità didattica su fonti archivistiche e iconografiche del
Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento**

a cura di P. Pedron, N. Pontalti, A. Zanotti, Publilprint, Trento 1988

Allistante che mise piede nella Mericha.

L'emigrazione transoceanica dal Trentino (1870-1914).

Proposta didattica

a cura di P. Pedron, N. Pontalti, La Grafica, Mori (Trento) 1991

Alla scoperta del Museo del Risorgimento. Il 1848 e il 1866 nel Trentino. Itinerario didattico

a cura di P. Pedron, N. Pontalti, Trento 1993

G. Colangelo, P. Pedron, N. Pontalti,

**Ora, Fumo, Tempesta e gli altri. Storie di Resistenza trentina
e italiana proposte a studenti di scuola media superiore**

Grafiche Artigianelli, Trento 1994

Grazie Adolf! La rappresentazione cinematografica del bambino e dell'adolescente in guerra

videocassetta, a cura del Laboratorio didattico del Museo del
Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento, 1993

Ragazzi in guerra. Storie di guerra e resistenza.

Trentino 1943-1945

videocassetta, a cura del Laboratorio didattico del Museo storico
del Risorgimento e della Lotta per la
Libertà di Trento, in collaborazione con l'Istituto Ferruccio Parri
di Bologna. Regia di L. Cigognetti, 1995



Museo storico in Trento

via Bernardo Clesio, 3 Trento

tel. 0461 / 230482 233643 fax 0461 / 233643

Laboratorio didattico

tel. 0461 / 982483

FUCILE DI LATTA: ST



€ 10,40